

QUARESIMA 2008

Nel giardino
della
Vita

Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

I.R. - de L'AZIONE n. 4 del 27.1.2008

Indice

Presentazione del sussidio	3
Quaresima di fraternità	4
L'Assemblea Missionaria Diocesana	5
Cammino per i ragazzi: IN VOLO VERSO LA PASQUA	
Introduzione	6
1 ^a settimana: Un carico di zavorra	7
2 ^a settimana: Partiamo!	8
3 ^a settimana: Volare non è facile	10
4 ^a settimana: Ciascuno fa bene la sua parte	11
5 ^a settimana: In volo accompagnati	13
Pasqua: Arrivati nel giardino della Vita!	14
Incontro per i catechisti: NEL GIARDINO DELLA VITA	16
Cammino per gli adulti: CONTEMPLARE E CAMMINARE	
Introduzione	20
Quaresima	21
Giovedì santo	25
Venerdì santo	29
Pasqua	33
Incontro per giovani e 18enni: LA PASQUA DI PIETRO	37
I missionari ci scrivono	43

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 341 f. 649 del 5-9-91 - iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Abbiamo appena terminato il periodo di Natale, che già ci ritroviamo a vivere la Quaresima. Nella fede già sapevamo che in quel Bambino nato in una mangiatoia c'è già racchiuso anche il mistero del suo morire in croce per amore e del suo risorgere. I tempi così stretti ce lo rendono ancora più evidente.

L'inizio di questa Quaresima '08 è segnato per la nostra Diocesi pure dall'arrivo del nuovo nostro vescovo Corrado.

Ci è parso importante intrecciare questi due fatti: mentre ci lasciamo accompagnare dalla Parola di questo tempo e impariamo a camminare anche noi verso il giardino della morte e risurrezione di Gesù, vogliamo cercare di compiere i primi passi assieme al nostro vescovo, nella fiduciosa accoglienza, nella pazienza del conoscersi e nella speranza di progetti buoni per la vita della nostra Chiesa. C'è un gran desiderio, nelle nostre comunità, di ripartire e di riandare al centro della nostra fede: lo vogliamo fare, come ci ricordano gli Orientamenti Pastoralisti che ci siamo dati per quest'anno, assieme.

Trovate nel sussidio alcune proposte, da adattare a seconda delle situazioni.

L'Ufficio Missionario ci presenta il manifesto per la Quaresima di fraternità e i sussidi che ha elaborato e che stanno arrivando in ogni parrocchia. Viene anche segnalata l'Assemblea Missionaria Diocesana.

Si trova poi il cammino in 6 tappe, una per ogni settimana, rivolto ai catechisti e ai bambini e ragazzi del catechismo. Con alcune piccole attività vorremmo aiutarci ad ascoltare soprattutto le prime letture della domenica di questo tempo forte: si parte dal giardino dell'Eden e si arriva, passando per il racconto degli eventi centrali della storia di Israele, al giardino del sepolcro di Gesù, che diventa per noi il giardino della Vita Nuova.

C'è la proposta di un incontro per il gruppo dei catechisti: il tema è lo stesso dell'itinerario dei ragazzi e vuole aiutare i catechisti a crescere come gruppo e ad accompagnare meglio i ragazzi negli incontri. Leggendolo ci si accorgerà subito che non è legato direttamente al servizio di catechisti, ma permette di avere cura di sé e della propria fede.

Per i gruppi di adulti che si vogliono incontrare, abbiamo pensato a un itinerario basato su delle opere d'arte. I temi toccati sono la Quaresima, il Giovedì santo, il Venerdì santo, la Pasqua. Non abbiamo la pretesa di esaurire con una scheda tutta la riflessione su temi così centrali per la nostra fede.

L'utilizzo di dipinti ci permette invece di ritrovare uno sguardo di novità e di profondità: ciò che l'artista ci offre non è solo il mistero, ma anche la sua comprensione personale della vita di Gesù. Ad una comprensione vitale siamo invitati così anche noi.

Per i giovani è proposto del materiale dal quale ricavare uno o due incontri, in vista della Pasqua: ci fanno da specchio la vita di Pietro e le sue notti.



Una **croce** illuminata dal sole, che si staglia contro il cielo e proietta la sua **ombra** su una **piazza** vuota. Questo ho visto una mattina d'estate, dopo un temporale. Istintivamente, ho scattato qualche foto perchè quello che vedevo con gli occhi mi faceva ricordare qualcosa. Ma cosa? Non riuscivo a mettere a fuoco niente di preciso nella memoria. Poi, pian piano, mi sono ricordato: l'ombra della croce mi richiamava alla mente un canto della settimana santa molto popolare nelle comunità cristiane del Brasile e che ho scoperto essere di origine slava. La terza strofa del canto - un inno alla Croce che poi ho trovato tradotto anche in italiano¹ - diceva:

*“All'ombra della tue braccia
la Chiesa vivrà,
per te nell'eterno abbraccio
il Padre ci accoglierà”.*

Ho ripensato a questa immagine e a questo inno alla Croce per il poster della Quaresima di quest'anno. Perché?

Il legame tra **Croce** e Quaresima è immediato. La Croce, soprattutto se illuminata dal sole, richiama immediatamente il mistero pasquale, mistero di

morte e di risurrezione. Quella Croce slanciata contro il cielo ci ricorda che la Quaresima ci riapre la strada del cielo per partecipare alla gloria della risurrezione. La Quaresima è un cammino di liberazione che ci conduce a sperimentare la forza e la bellezza della Pasqua.

Ma è soprattutto quell'**ombra** proiettata sulla piazza vuota che caratterizza l'immagine e suggerisce che quella piazza può diventare un luogo accogliente, sicuro, protetto dove si impara a vivere la fraternità, come dice esplicitamente il testo: “All'ombra della tue braccia viviamo in fraternità”. La Quaresima si caratterizza proprio come Quaresima di Fraternità. Fraternità che si nutre di preghiera, digiuno e misericordia: pratiche quaresimali antiche e sempre nuove che ci preparano a fare Pasqua riconciliati con Dio e con i fratelli.

Infine, la **piazza** dell'immagine fa venire in mente quella della Gerusalemme del cielo, della quale, nel libro dell'Apocalisse, si dice: “In mezzo alla piazza della città... si trova un albero di vita” (Ap 22,2). Noi lo sappiamo: è la Croce l'albero della vita, piantato nel cuore della terra, che dà frutti abbondanti di salvezza, porta la pace e distrugge l'inimicizia.

L'Apocalisse afferma che la città del cielo, la nuova Gerusalemme, è sempre aperta per accogliere tutti, ma alcuni saranno esclusi. Chi? Vale la pena rileggere Ap 21,8.27 e 22,15 dove si parla di vili, increduli, abietti, omicidi, immorali, fattucchieri, idolatri, mentitori... Questo avvertimento ci rimanda di nuovo all'impegno della fraternità, che si nutre di preghiera, digiuno e misericordia, per non essere tra gli esclusi dalla Gerusalemme del cielo.

1) Nel poster trovate la seconda strofa della versione italiana riportata in La Famiglia nella Casa del Padre n. 514



Quaresima è tempo di
**preghiera,
digiuno
misericordia.**

Ha scritto S. Pietro Crisologo:

Tre sono le cose, tre, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia.

Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola, e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno.

Nessuno le divide, perchè non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente. Perciò chi prega, digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuol trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica.

Queste tre cose non solo vanno sempre insieme, ma ne fanno anche fiorire altre:

*Strada antica, quella della Quaresima,
sentiero battuto da tanti altri cristiani prima di noi.
È un percorso di liberazione che ci conduce a sperimentare
la forza e la bellezza della Pasqua.*

*Il tempo di Quaresima ci riapre la strada del cielo:
entriamo in esso con spirito di preghiera e penitenza
e avremo parte con il Signore alla gloria della risurrezione.*

l'**ascolto** obbediente della parola di Dio, che diventa preghiera, invito alla conversione e alla fraternità;
la **conversione** a Dio e ai fratelli, che è il frutto più bello dell'ascolto, della preghiera, del digiuno;
la **fraternità** che è dono e impegno a vivere da fratelli capaci di amare e perdonare senza limiti tutti, anche i nemici.

Il calendario quaresimale preparato dal Centro Missionario Diocesano propone a te e alla tua famiglia qualche minuto di riflessione e di preghiera ogni giorno per riscoprire la bellezza di queste pratiche quaresimali antiche e sempre nuove che ci prepareranno a fare Pasqua riconciliati con Dio e con i fratelli.

Mettilo su un luogo bene in vista, in modo che sia a disposizione di tutti in famiglia. Vicino mettilo anche il piccolo salvadanaio di cartone per raccogliere il frutto dei tuoi sacrifici trasformati in solidarietà per i poveri del mondo.

Assemblea Missionaria Diocesana Domenica 2 Marzo 2008

presso il nuovo oratorio di San Vendemiano

Programma:

ore 8.30 allestimento degli stand dei vari gruppi e associazioni della diocesi

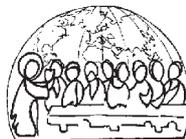
ore 10.00 apertura al pubblico

ore 12.30 **pranzo** a "buffet" con prodotti **equosolidali**

ore 15.00 incontro dibattito sul tema:

"La cooperazione missionaria vista da LORO". Relatore **Kipoy Bongo** congolese formatore ai corsi del CUM di Verona.

Possibilità delle **SS. Messe** in Parrocchia alle ore:
8.00 – 10.30 – 18.30



Tutti i gruppi e associazioni missionarie sono invitate a partecipare soprattutto con l'allestimento del loro stand per presentare le loro iniziative.

Per l'adesione e informazioni:

don Adriano Bellotto - cell.: 349 7294442

e-mail: adriano.bellotto@tin.it

sito: www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it/sp/cmd_2007-08.asp

CAMMINO PER I RAGAZZI

In volo verso la Pasqua

dal giardino dell'Eden al giardino del Sepolcro

INTRODUZIONE

Come abbiamo fatto in Avvento, così anche in questa Quaresima vogliamo concentrarci sulle prime letture delle domeniche. Esse sono state scelte con un preciso filo conduttore: raccontano gli eventi fondamentali della storia di Israele e di conseguenza le scoperte che il popolo ha fatto sulla presenza di Dio nella sua vita. Seguire il cammino delle prime letture ci permetterà nello stesso tempo di scoprire chi è Dio, chi è l'uomo, come l'amore di Dio diventa parola definitiva di salvezza in Gesù.

Queste tappe della storia antica sono stampate nella memoria del popolo di Israele, ma sono fondamentali anche per la vita di ogni credente: noi le rileggiamo sapendo che esse portano a comprendere meglio la figura di Gesù. Per spostarci nel tempo e nello spazio velocemente, un mezzo adatto ci è sembrata la mongolfiera. La prima tappa sarà nel giardino dell'Eden, poi

ci ritroveremo a fianco di Abramo, nel momento in cui parte per lasciare la sua terra. Vivremo poi l'esperienza della sete, con il popolo che cammina nel deserto, dopo aver attraversato il mar Rosso. Staremo a fianco del profeta Samuele, quando sceglie Davide come re e impareremo a guardare a un futuro pieno di speranza pur stando in prigionia in Babilonia, con il profeta Ezechiele. Atterreremo poi nel giardino dove Gesù viene sepolto e dove Egli risorge.

La proposta è di dedicare una parte dell'incontro di catechesi all'ascolto della Parola e un'altra ad una piccola attività. Sappiamo che la Quaresima è già piena di tante altre cose da fare e che il tempo per prepararsi a celebrare altri sacramenti come la Confessione e la Comunione costringe a tanto lavoro. Riteniamo importante comunque dare ai ragazzi la possibilità di prepararsi più intensamente alla Pasqua. Ogni catechista saprà come adattare e semplificare le proposte che seguono.

L'idea è di consegnare la fotocopia del disegno riportato a fianco ad ogni ragazzo: per averlo in formato A4 si può scaricare dal sito della Diocesi. Verrà completata settimana per settimana, secondo le indicazioni date. Offriamo il testo della prima lettura, un commento, una proposta di attività, una indicazione per completare la mongolfiera inventando una preghiera, una preghiera conclusiva in tema con quanto sviluppato.



1^a SETTIMANA

Un carico di zavorra

LA PAROLA

Dal libro della Genesi (Gn 2, 7-9; 3, 1-7)

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?».

Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli

alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi.

L'ATTIVITÀ

- La storia di amicizia tra Dio e l'uomo comincia in un giardino, quello dell'Eden: Dio crea ogni cosa e dà la vita all'uomo semplicemente per amore. Dio desidera che l'uomo gli stia di fronte, in un dialogo vero, per questo gli dona la libertà. La risposta dell'uomo, tuttavia, è subito segnata dal peccato. In quel giardino l'uomo e la donna non vivono la fiducia in Dio, non sanno riconoscersi e vivere come creature amate. Dio non si lascia scoraggiare e mentre richiama l'uomo alla sua responsabilità, promette anche di camminare con lui e di educare il suo cuore. Sarà Gesù l'uomo nuovo, quello che ci insegna a vivere in pienezza da figli di Dio: egli stesso sarà tentato, nel deserto, ma saprà vincere le tentazioni che rendono l'uomo meno libero.

- Il racconto della Genesi ci permette di capire quello che viviamo nel nostro animo: sentiamo che la contraddizione abita il nostro cuore,



che vogliamo vivere bene, ma anche che a volte desideriamo ciò che non è buono per noi e per gli altri, agiamo con cattiveria e secondo l'istinto. C'è una specie di combattimento dentro di noi.

• All'inizio di questa Quaresima, che ci vede prendere il volo dal giardino dell'Eden, vogliamo liberare la nostra mongolfiera da tutto quello che è di peso. C'è una zavorra da lasciare a terra per poter partire! È fatta di tutto quello che rende il nostro cuore pesante, le nostre azioni segnate dall'egoismo... Cerchiamo di essere un po' precisi... in ogni sacco di zavorra, oltre a scrivere quello che vogliamo lasciare a terra, indichiamo anche un fatto collegato ad esso.

La preghiera

Signore Dio,
tu ci hai creati ed amati
e continuamente crei dentro di noi
un cuore nuovo perché ci ami
e ci vuoi felici.

Signore Dio,
il nostro cuore non sempre è leggero:
ci sono in esso i pesi dei nostri peccati
e la fatica a vivere bene,
secondo il tuo amore.
È un cuore ferito, il nostro, lo sappiamo.
Ma è anche un cuore che tu ami,
verso il quale tu nutri speranza
e che sostieni nel suo crescere.

Accogli, ti preghiamo,
il nostro desiderio di cambiare
e di avere un cuore libero e leggero,
capace di fidarsi di Te
e di amare i fratelli.



2ª SETTIMANA

Partiamo!

LA PAROLA

Dal libro della Genesi (Gn 12, 1-4)

*In quei giorni, il Signore disse ad Abram:
«Vattene dal tuo paese,
dalla tua patria e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.*

*Farò di te un grande popolo e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.*

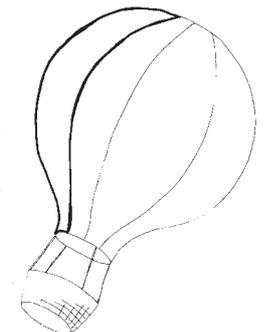
*Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì,
come gli aveva ordinato il Signore.*



L'ATTIVITÀ

• Dio, che ha promesso di non abbandonare Adamo ed Eva nel loro peccato, decide a un certo punto della storia dell'umanità di parlare all'uomo come ad un amico, faccia a faccia, tessendo con lui un dialogo stretto e confidente. È per questo che a un certo punto Egli entra dentro la vita di Abramo e con lui comincia a costruire quella storia che porterà a Gesù: il vangelo di Matteo ci dice proprio che Gesù è figlio di Davide e, risalendo di generazione in generazione, di Abramo. È qualcosa di insolito ma vero per noi pensare che Dio fa a un certo punto delle "preferenze" e tra tutti gli uomini ne sceglie uno e poi, in lui, un popolo. Sceglie una persona, per farla tuttavia diventare fonte di bene per tutta l'umanità. Non è stato facile per Abramo accogliere Dio presente nella sua vita in maniera così forte. È stato un Dio esigente, che



ha chiesto di fidarsi di lui un sacco di volte: quando ha lasciato la propria terra e le proprie sicurezze; quando ha ricevuto la promessa di un figlio e intanto vedeva se stesso e sua moglie diventare vecchi; quando ha sentito dire che la terra sulla quale camminava sarebbe diventata la sua e non aveva neppure un pezzo di terreno dove seppellire la moglie; quando ha sentito Dio chiedergli di sacrificare il proprio figlio unico, Isacco. Abramo si è fidato di Dio, sentendo la fatica ma anche la serenità del riporre in Dio la propria speranza. Proprio perché si è fidato di Dio, la vita di Abramo è diventata benedizione per tutti gli altri uomini.

- La vita di Abramo, le scelte che ha fatto, la speranza che ha nutrito e la fiducia in Dio nonostante tutto ci possono fare da specchio: quando Dio entra nella nostra vita ci chiede di lasciare l'uomo "vecchio" e le sicurezze per vivere il nuovo e per contare solo su di Lui, ci chiede di sperare e credere nel bene che Lui ci ha promesso.

- Come attività, proviamo a raccogliere su un cartellone le occasioni in cui ci siamo fidati di qualcuno e raccontiamo come è andata a finire, se bene o male e quanto ci è costato fidarci. Poi proviamo a vedere che cosa significa fidarsi di Dio oggi e che cosa possiamo fare per mostrare che di Lui ci fidiamo.

- Ciascuno è invitato a scrivere una semplice preghiera di fiducia a Dio, da scrivere su un pezzo di carta colorata, sagomato come il primo spicchio della mongolfiera...

La preghiera

O Dio ti prego,
 benedicimi quando cammino,
 benedicimi quando parlo,
 benedicimi quando gioco,
 benedicimi quando prego,
 benedicimi quando mangio,
 benedicimi quando dormo.
 Ti prego, benedicimi in ogni momento
 del giorno e della notte.

La tua benedizione su di me, o Dio,
 diventi benedizione per tutti quelli
 cui voglio bene,
 diventi benedizione anche per quelli
 che non conosco
 ma che so essere tutti miei fratelli.
 La mia vita diventi benedizione per gli altri,
 motivo di gioia e di lode a te, o Dio,
 che, anche tramite me,
 vuoi trasformare il nostro mondo
 nel tuo Regno di pace e di giustizia.



3^a SETTIMANA

Volare non e' facile

LA PAROLA

Dal libro dell'Esodo (Es 17, 3-7)

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo: «Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele. Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché mise-ro alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

L'ATTIVITÀ



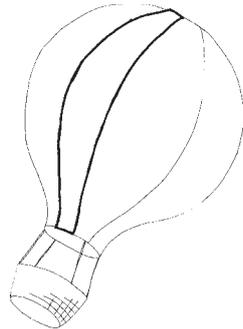
• La tappa centrale della vita del popolo degli Ebrei è l'esperienza di essere liberati dalla schiavitù in Egitto. Ogni altro momento della storia sarà letto dagli Israeliti alla luce dell'esperienza dell'Esodo: da una parte sperimentano la presenza di Dio come colui che con forza libera gli oppressi; dall'altra comprendono anche che la libertà non è solo una questione "esteriore" e che a loro costa molto di più essere liberi dentro, nel cuore, sia nel rapporto con Dio che tra fratelli. I 40 anni di cammino nel deserto servono soprattutto a crescere nella libertà del cuore: non c'è più il faraone a rendere schiavi, ma ci sono dentro di loro, nel profondo di se stessi, altre realtà che li rendono prigionieri. Spesso, lungo il cammino, gli Israeliti si ritrovano a mormorare contro Mosè e contro Dio: nel racconto di oggi è per mancanza dell'acqua da bere. L'atteggiamento del mormorare dice la fatica a fidarsi di Dio e di Mosè. Essere liberi e crescere nella libertà comporta dei rischi e delle prove e il popolo di Dio non è sempre disposto a viverle.

• Probabilmente anche a noi costa fatica crescere nella libertà: immagina, per esempio, la fatica che si deve compiere per cambiare un atteggiamento - tipo la tendenza a dire bugie - dentro di noi. Il racconto dell'Esodo ci testimonia anche il fatto che Dio non si arrende di fronte alle continue ricadute del suo popolo nella paura e nella sfiducia e tenacemente lo accompagna a ritrovare la strada giusta.



- Come attività, proponiamo di consegnare ai ragazzi dei soldatini di plastica (o delle sagomine disegnate) e di chiedere loro di rappresentare su un foglio la “buona battaglia” che stanno facendo in questo momento per crescere. La domanda guida potrebbe essere: in che cosa, in questo periodo, sto impegnando le mie energie per crescere e cambiare dentro di me?

- Ogni ragazzo è invitato a scrivere una preghiera che chiede aiuto per lottare, da riportare su un altro spicchio che compone la mongolfiera... i venti contrari o delle turbolenze a volte rendono la navigazione pericolosa e faticosa, ma un buon comandante sa affrontare con tenacia anche queste situazioni.



La preghiera

Donami, Signore, di capire quali aspetti della mia vita è bene che cambino e che crescano.

Donami, Signore, la presenza di persone che mi vogliono bene e che mi aiutano a crescere e a cambiare.

Donami, Signore, la pazienza, perché so che si cresce e si cambia piano, passo dopo passo.

Donami, Signore, la speranza, che non mi fa rimanere nella tristezza quando mi accorgo di agire secondo il mio vecchio modo di essere.

Donami, Signore, la tenacia, di chi sa di fare anche un po' di fatica per una gioia più grande, per una maggiore capacità di voler bene alle persone.



4ª SETTIMANA

Ciascuno fa bene la sua parte

LA PAROLA

Dal primo libro di Samuele (1 Sam 16, 1b.4a. 6-7. 10-13)

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: «Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato.

Quando Iesse e i suoi figli gli furono davanti, egli osservò Eliàb e disse: «È forse davanti al Signore il suo consacrato?». Il Signore rispose a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore».

Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge». Samuele ordinò a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto.

Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi.

L'ATTIVITÀ

- È una tappa fondamentale della storia di Israele anche la nascita della monarchia. I re di Israele non sono tuttavia come gli altri re dei popoli vicini: il senso del loro compito è di servire il Regno di Dio. Non fanno



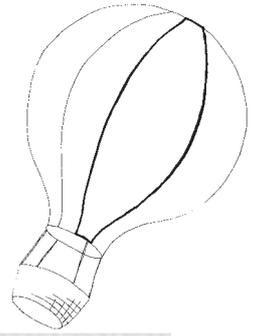
cioè i loro interessi e non si considerano padroni della gente, ma sanno di essere un segno che rimanda continuamente a Dio e che il loro dovere è quello di aiutare la propria gente a essere fedele al Signore e di conseguenza anche più fratelli tra di loro. Vero "re" è solamente Dio, perché l'unico Regno che conta è il regno di pace e di giustizia che solo Lui sa creare. L'unico modo vero che hanno i re di Israele per regnare è di essere a servizio del Regno di Dio.

È per questo motivo che diventano re persone scelte da Dio, non tanto per il loro aspetto o per la loro forza fisica, ma per le qualità del cuore e per la loro fede. Così capita con Davide, come abbiamo sentito nel testo appena letto.

- Dio chiede anche a ciascuno di noi di metterci a servizio del suo Regno. Non è necessario fare grandi cose e neppure avere delle qualità straordinarie. È necessario avere nel nostro cuore il desiderio di rendere noi stessi e il mondo più belli. È necessario vivere la carità verso gli altri, soprattutto i più poveri. Il regno di Dio è un Regno di amore, in cui entrano anche coloro che non credono espressamente nel Dio di Gesù, ma che sono uomini e donne di buona volontà, che vivono l'amore verso gli altri fino in fondo.

- Come attività proponiamo "la moviola": vengono dati ai ragazzi alcune fotocopie a forma di pellicola, sulle quali sono invitati a disegnare o a scrivere tutte le cose piccole e buone che hanno fatto in questi ultimi tempi e che secondo loro hanno fatto crescere il Regno di Dio... si possono attaccare i pezzi gli uni con gli altri, sino a comporre una lunga pellicola...

- Proviamo a scrivere, a piccoli gruppetti, una preghiera che esprima i nostri sentimenti dopo aver sentito i racconti di come anche noi possiamo essere dei servi del Regno di Dio.



La preghiera

Con te, Signore,
è sempre tutto a rovescio!
Il più grande non è chi comanda,
il più grande non è chi conosce tutte le risposte,
il più grande non è
quello che tutti salutano per la strada,
il più grande non è
chi possiede tanto denaro,
il più grande non è chi è forte,
chi alza la voce ed è temuto da tutti.

Per te, Signore Gesù,
è grande
chi si mette al servizio degli altri
con un po' di semplice amore.

Servire non è facile.
Per questo vengo da te
per imparare a servire:
il perdono invece della vendetta,
il sorriso invece della collera,
l'amicizia invece dell'egoismo,
l'allegria invece del cattivo umore.

Servire non è facile.
Per questo cerco
di imparare da te,
Signore Gesù,
che hai dato tutto
al servizio
della gioia del mondo.



5ª SETTIMANA

In volo accompagnati

LA PAROLA

Dal libro del profeta Ezechiele (Ez 37, 12-14)

Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio.

Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò».

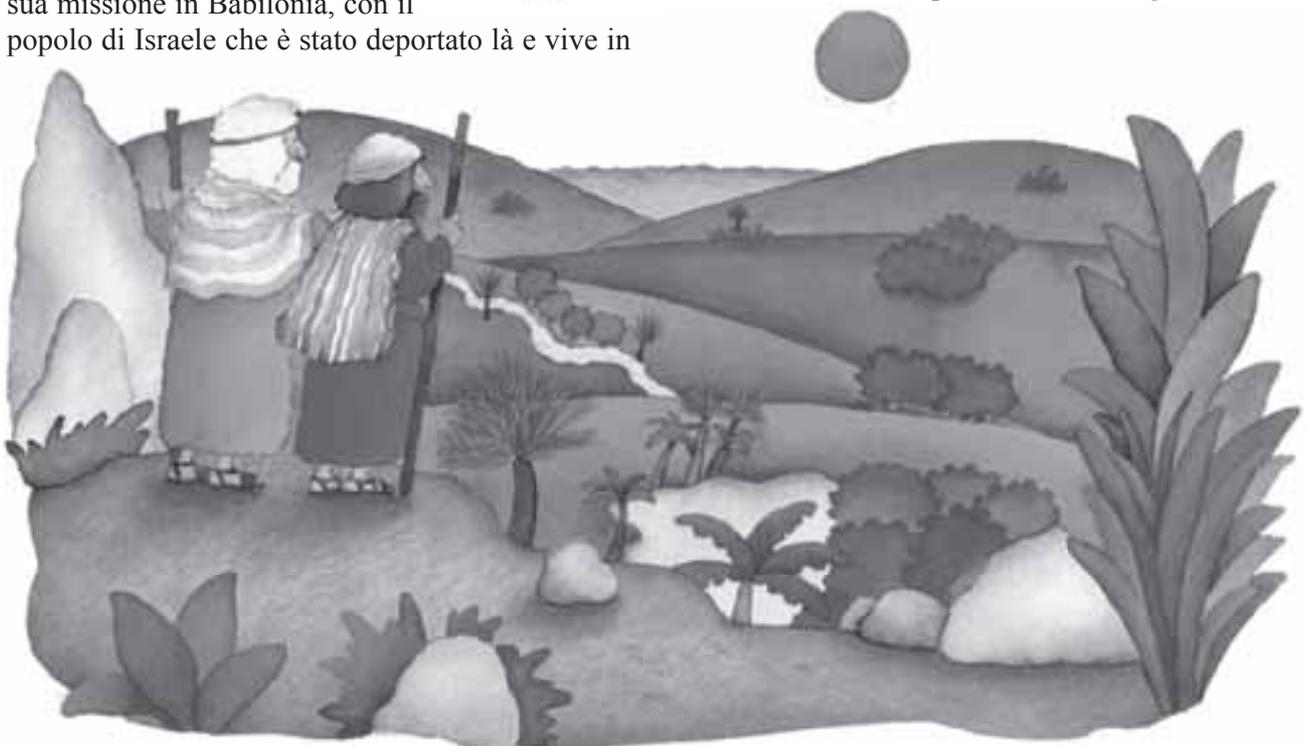
L'ATTIVITÀ

• Il profeta Ezechiele vive la sua missione in Babilonia, con il popolo di Israele che è stato deportato là e vive in

esilio. Ezechiele ha parole molto dure nei confronti della sua gente: ciò che il popolo sta vivendo è la diretta conseguenza del peccato del loro cuore. Si sono allontanati da Dio, non lo hanno fatto diventare il Signore della loro vita, non vivono rispondendo all'amore che Dio ha verso i suoi figli. Ciò che sta capitando loro non è tuttavia una punizione di Dio: il profeta afferma infatti con tutte le sue forze la capacità che Dio ha di perdonare e di rimettere in moto il cammino del suo popolo. Dio è sceso con loro in Babilonia e sta parlando ancora al loro cuore; ha deciso di rifare con loro un nuovo Esodo, che da Babilonia li riporti alla terra promessa ma che soprattutto li aiuti a ritrovare la libertà di una relazione d'amore con Lui. Il dono dello Spirito da Lui promesso fa proprio questo. Ezechiele usa delle immagini forti per descrivere l'azione dello Spirito: Dio apre i sepolcri della morte e del peccato, ridona la vita, fa provare di nuovo la libertà e la gioia della vita.

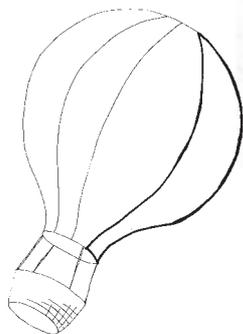
• Dio ci sta vicino anche quando ci allontaniamo da Lui, Dio ci perdona, Dio ci ridona la vita, Dio ci educa pazientemente: sono affermazioni una più bella dell'altra. Dio non si stanca mai dell'uomo, ma ricomincia continuamente.

• Come attività si può chiedere ai ragazzi di fare



l'elenco di tutte le cose che vorrebbero "ri"fare, "ri"cominciare, "ri"dire. Non ci vogliamo illudere che si possa tornare indietro, ma vogliamo provare a fare come Dio: a guardare alla nostra vita e a sognare che, la prossima volta, saremo capaci di vivere bene.

Proviamo a scrivere una preghiera, da mettere nell'ultimo spicchio della mongolfiera, che chieda il dono dello Spirito e sia fatta dei tanti "ricominciare" che abbiamo trovato...



La preghiera

Signore Dio,
tu non ci lasci mai soli
e non ti arrendi con l'uomo,
ma continuamente bussi
alla porta del suo cuore,
perché ti accolga
e si lasci trasformare dal tuo amore.

Signore Dio,
Tu non ci lasci mai soli
e non chiedi all'uomo
di fare qualcosa che Tu stesso
non abbia prima vissuto:
ci chiedi di perdonare perché
per primo Tu hai perdonato,
ci chiedi di sperare perché
per primo Tu hai sperato in noi;
chiedi amore, compassione, tenerezza,
giustizia, vita, dono
perché Tu sei già tutto questo.

Signore Dio,
tu non ci lasci mai soli
quando chiedi all'uomo di ricominciare:
Tu gli doni il tuo Spirito.



PASQUA

Arrivati nel giardino della Vita!

LA PAROLA

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 19, 41- 42.20, 1-9)

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora depresso. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra



con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

L'ATTIVITÀ



• Il giardino nel quale Gesù è stato sepolto diventa testimone della sua resurrezione. Il lungo cammino fatto finora trova il suo compimento: siamo partiti dal giardino dell'Eden, dove l'uomo si è ribellato a Dio, siamo arrivati al giardino dove la storia della salvezza trova il suo vertice e il suo compimento. Con Gesù che è disposto a morire per amore e che risorge, la storia dell'uomo è riscritta: Gesù è il nuovo Adamo, l'Uomo Nuovo, capace di mettere la sua vita a servizio del Regno di Dio fino in fondo. È Gesù che ci insegna e ci dà la forza per vivere l'amore; è lui che ci insegna ad amare Dio con tutto noi stessi; è lui che ci mostra che l'amore vince ogni cosa, anche la morte.

Pasqua allora è celebrare l'inizio di un mondo nuovo, con la morte e il dolore vinti per sempre. È il canto di speranza. È il canto dell'amore. È lo svelare il senso della nostra vita e della vita di ogni uomo.

• La Pasqua è l'evento più importante per la nostra vita di cristiani: abbiamo la certezza che il modo di amare di Gesù è quello giusto; abbiamo la sicurezza che anche dove ci sentiamo come morti Dio è capace di farci sperare; abbiamo intuito che è possibile realizzare un mondo più giusto, con la forza di Dio.

Vogliamo anche noi correre come le donne e i discepoli alla tomba dove era Gesù, per avere la certezza che la Vita che Dio ci dona è più forte di ogni cosa.

Vogliamo vivere con i ragazzi una piccola celebrazione, oggi, che ci prepari alla Pasqua. Si raccolgono con i ragazzi le "situazioni di morte" che si trovano nel mondo e dentro la nostra vita e si segnano su un cartellone. A fianco di ogni situazione di morte si cerca quale è la vita nuova che il Signore Risorto porta in essa. Per fare un esempio: dentro la vendetta il Signore fa nascere il perdono, dentro la sfiducia la speranza o la capacità di credere nelle proprie risorse, dentro la paura di dare

il dono... Si consegnano dei cartoncini ai ragazzi, di 10 cm per 10. Su un lato del foglio disegnano o scrivono la situazione di morte, dall'altra la corrispondente situazione di vita nuova. Si comincia la celebrazione componendo un puzzle con i cartoncini che mostrano la situazione di morte. Durante la preghiera a turno, si girano i cartoncini, sino a comporre il nostro giardino di Vita.

La preghiera

A tutta la terra
cantate la gioiosa notizia:
Alleluia! Gesù è vivo!
È risorto, ha vinto la morte.

Alleluia! Guardate!
I nostri giorni cambiano colore,
i nostri volti si rischiarano
come al sorgere del sole.

Alleluia! Sentite!
La terra ha smesso di gridare
il dolore del povero e dell'oppresso,
risuonano invece parole di libertà.

Alleluia! Gustate!
Le mani che prima
tenevano stretto il pane,
ora si aprono al dono
e alla fraternità.

Alleluia! Ridete!
I cuori si aprono alla gioia,
gli scoppi di risa cancellano
la tristezza.

Alleluia! Vivete!
Parole d'amore e di pace
si scambiano come promesse,
un vento di serenità soffia sulla terra.

Alleluia! Proclamate!
Signore, Tu sei il nostro salvatore,
noi crediamo in Te.

Alleluia! Cantate!
Tu fai fiorire la nostra vita.



INCONTRO PER CATECHISTI



L'incontro per i catechisti vuole ripercorrere il cammino proposto per i ragazzi: esso mostra fin dove l'immagine del giardino potrebbe essere utilizzata per parlare di sé e della propria esperienza di Dio.

Il taglio è strettamente personale e non mette al centro il servizio di catechisti: ogni tanto, come catechisti, è bene avere cura della propria crescita e della propria fede, sapendo che dalla cura che si ha per sé derivano dei frutti anche per i ragazzi e per gli adulti che accompagniamo.

Fa bene anche alla crescita del gruppo dei catechisti

vivere un incontro di questo genere: il piano pastorale ci invita a far esercizio dell'ascoltare insieme quella Parola preziosa che è la nostra vita, che si incontra con la Vita di Gesù.

OBIETTIVO

Scopo dell'incontro è aiutarci a contattare in profondità la nostra vita di credenti e imparare ad invocare la Vita Nuova, che Gesù ci dona, a partire da questa profondità.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

20' + 5'

Sono il giardino dell'Eden e quello del sepolcro a fare da filo conduttore del nostro incontro come gruppo catechisti. In questo primo momento vogliamo lasciare correre la nostra fantasia e immaginare che la nostra vita sia come un giardino, un territorio creato da Dio ma affidato anche alle nostre mani. Questo giardino/territorio, che noi siamo, sente risuonare la voce di Dio che afferma che siamo cosa "molto buona" ma anche la voce di Adamo ed Eva che temono perché si sentono nudi: sappiamo di essere uomini e donne dalla libertà ferita. Il giardino/territorio porta i segni della nostra storia; ci sono tracce dei cambiamenti; ci sono le parti belle e forti e curate, probabilmente anche quelle che sono ancora un cantiere e altre in cui ci sono magari resti di macerie...

A ciascuno di noi sono dati un foglio e alcuni colori perché possiamo rappresentare con sempli-

cità il nostro giardino/territorio. Non è importante saper disegnare bene: è fondamentale invece cercare di ascoltare noi stessi, in profondità, lì dove sappiamo chi siamo, come viviamo le relazioni con gli altri, quella con Dio e la nostra vocazione.

Cerchiamo di vedere come è organizzato il posto in cui incontriamo gli altri; come è fatta la parte più centrale, dove viviamo il rapporto con Dio; cerchiamo di identificare la fonte delle energie che ci fanno vivere la nostra vocazione fino in fondo...

I disegni che stiamo per fare sono strettamente personali.

Nel resto dell'incontro ci comunicheremo qualcosa di quanto abbiamo rappresentato, ma con la possibilità di scegliere che cosa dire. Questo ci



permette di sentirci assolutamente liberi nel disegnare... è un dono che facciamo innanzitutto a noi stessi.

Mentre si disegna, è cosa buona mettere della musica di sottofondo, magari del semplice pianoforte. Quando il tempo per il disegno è finito, si invitano i catechisti a creare una specie di galleria d'arte, ponendo sulle pareti della stanza, i disegni. Ci si lascia qualche minuto perché, in silenzio, tutti possano fare il giro e guardare le opere degli altri.

Ciascuno poi si pone di fronte al proprio disegno e assieme si prega sulla falsa riga del salmo 8 adattato per l'occasione:

O Signore, mio Dio,
quanto è grande il tuo nome sulla mia terra.
Il tuo amore per l'uomo è così grande
che si innalza al di sopra dei cieli.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti,
con la bellezza di ogni vita, anche la più piccola,
Tu affermi la tua bontà e la tua forza:
nel silenzio contemplo
l'opera della tuo amore
che crea e continuamente sostiene la mia vita.

Se guardo il tuo cielo posto dentro di me,
opera meravigliosa delle tue dita;
se guardo ai prati e ai monti,
ai laghi e ai fiumi che scorrono di vita,
agli alberi e ai fiori che sono il mio giardino;
se guardo ai segni anche della fatica
e alle macerie lasciate dal tempo,
sono costretto a chiedermi:
che cosa è l'uomo per te,
perché Tu ne abbia così tanta cura
e ti ricordi di lui anche nelle sue infedeltà?

Tu ci hai fatto di poco meno degli angeli,
della gloria e dell'onore
di Tuo Figlio Gesù
ci vuoi rivestire.
O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

PER APPROFONDIRE 10'

Gv 19, 41- 42.20, 1-9

Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Più che di un commento al testo del Vangelo di Giovanni, troviamo qui sotto alcune suggestioni, coerenti con il testo stesso, ma che si spingono anche oltre. Le accogliamo per quello che ci possono aiutare a riflettere sulla Risurrezione di Gesù e sull'essere invitati a partecipare ad essa.

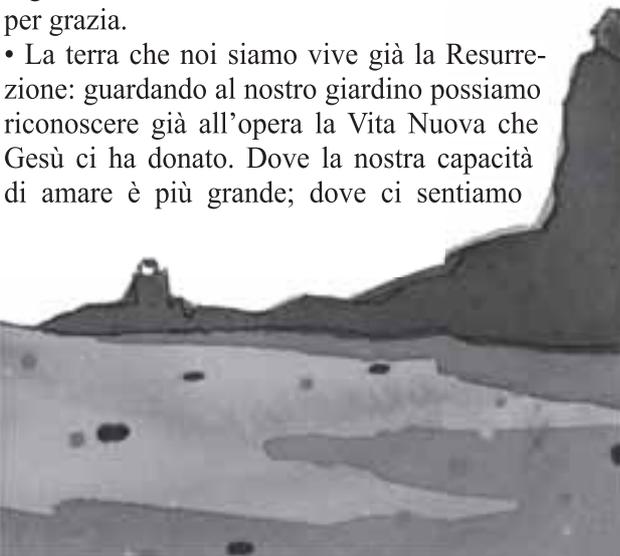
- Il corpo di Gesù è posto in un sepolcro nuovo in un giardino. Il riferimento a quell'altro giardino, in cui era iniziata la storia dell'uomo, il giardino dell'Eden, fa intuire che ora giunge a compimento la storia di salvezza iniziata fin da subito: ora la salvezza si è realizzata, ora l'uomo ha ritrovato la strada del rapporto vero con Dio e con gli uomini. Ora il mondo stesso può trasformarsi progressivamente in un paradiso, regno di pace e di giustizia. La morte e resurrezione di Gesù sono il centro di tutta la storia: tutto è riscritto a

partire da esse, da quanto Dio ha vissuto per l'uomo, da quanto l'uomo può ora vivere quando, in Cristo, entra in alleanza con Dio. Un giardino è stato testimone della caduta dell'uomo, un giardino è testimone della Risurrezione.

- Anche noi abbiamo disegnato un giardino, ci siamo dati da fare nel descrivere come esso è fatto, quali sono le sue zone belle, quali sono le sue zone fragili e da sistemare, quelle che portano ancora segni di distruzione, quelle appena seminate e che stanno custodendo la vita in sé. Questo nostro giardino, su cui è scesa fin da subito, dal primo momento della nostra esistenza, la benedizione di Dio, oggi può diventare il giardino che vede la Risurrezione. È questo il passaggio che vogliamo compiere guidati dalla Parola di Dio e dalla fede della Chiesa che ci testimoniano Cristo Risorto.

- La terra che noi siamo è anche terra che desidera la risurrezione: ci sono delle parti di noi, della nostra storia, delle nostre relazioni che sono come dei sepolcri, segnati dalla morte e che hanno bisogno di vivere la luce della Vita Nuova. Proprio a partire da queste realtà di noi possiamo accostarci all'annuncio del Cristo Risorto. Vogliamo lasciare spazio all'invocazione di vita che c'è in noi, anche al desiderio/bisogno stesso di credere di più nella Risurrezione. Dio in Gesù entra nei nostri sepolcri e cambia per sempre il senso di quel luogo: non è più regno della morte ma segno del donare la vita fino a perderla e della resurrezione. Possiamo così accogliere la presenza di macerie nel nostro giardino senza la pretesa di eliminarle del tutto: hanno il loro senso, diventano segni di una rinascita e di una vita nuova ricevuta per grazia.

- La terra che noi siamo vive già la Resurrezione: guardando al nostro giardino possiamo riconoscere già all'opera la Vita Nuova che Gesù ci ha donato. Dove la nostra capacità di amare è più grande; dove ci sentiamo



persone di armonia, gioiosamente accoglienti verso se stesse e verso gli altri; dove ci ritroviamo capaci di lavorare pazientemente per una maggiore libertà; dove sentiamo che il perdono è cresciuto, le ferite sono guarite, la pace si è creata, ecco la resurrezione di Gesù all'opera.

- Come adulti abbiamo bisogno di persone che ci testimoniano, con la loro vita, la bellezza di essere un giardino che nel suo modo di essere proclama la Resurrezione di Gesù. Tanto più ne hanno bisogno i nostri ragazzi: anche per loro possiamo diventare testimoni credibili che la Vita di Dio ha trasformato quello che eravamo e ha sta portando a pienezza la nostra capacità di amare e sta trasformando i luoghi di morte in luoghi di vita.

- Per scorgere tutto questo dentro la nostra vita abbiamo la necessità di "passeggiare con calma" nel giardino che noi siamo, per sentire nel profondo noi stessi e la relazione con Dio. Questo passeggiare con calma può benissimo coesistere con il bisogno e il desiderio di correre ai nostri sepolcri, desiderio e bisogno che l'annuncio della Risurrezione metterà dentro le nostre vite nella notte di Pasqua. C'è fretta di andare e ritrovare la vita cambiata, è c'è fretta di lasciare che il Signore risorto diventi Signore della nostra Vita.

PER TORNARE ALLA VITA 10' + 30'

Ritorniamo al disegno che abbiamo fatto all'inizio. Siamo invitati a completarlo identificando in esso ciò che di nostro già vive della forza del Risorto (possono essere atteggiamenti e capacità grandi o piccole, già mature o che hanno cominciato a crescere...) e ciò che invece ha proprio bisogno di essere luogo che accoglie il mistero del Signore Risorto: le nostre fatiche, ferite e macerie possono essere un buon sepolcro dentro il quale il Signore Gesù porta la Vita Nuova. Allora tutto il nostro giardino sarà testimone della Risurrezione.

Il modo con cui procedere: si consegnano dei post-it adesivi di due colori diversi, da attaccare vicini alle realtà che corrispondono a vita in pienezza e a vita che ha bisogno di rinascere. Sui post-it si può scrivere quanto il proprio cuore suggerisce, anche una semplice preghiera.

Ci diamo il tempo per condividere tra di noi quanto abbiamo disegnato. Come si diceva all'inizio, uno sceglie che cosa dire rispetto a quanto ha disegnato. L'ideale è lavorare in gruppi di al massimo

sei/otto persone. Ci si garantisce il massimo ascolto e l'accoglienza di quanto l'altro dice, senza commentare o per forza trovare soluzioni a problemi che possono emergere.

PER PREGARE 10'

Per chiudere l'incontro proponiamo una piccola celebrazione.

È preparato un tavolino in un angolo della stanza, sopra il quale si pone come segno un cero acceso e attorno ad esso delle piccole piantine, o dei fiori, una per ogni catechista.

Si fa un canto, magari una sola strofa, si lascia del tempo perché chi vuole possa esprimere la propria preghiera personale, si chiude con il testo riportato a fianco, si invitano i partecipanti a venire a prendere ciascuno una piantina o un fiore, mentre si cantano le altre strofe del canto.



Signore, non ho visto con i miei occhi,
come Pietro e Giovanni,
le bende per terra e il sudario
che ricopriva il tuo volto.

Signore non sono andato
con i miei piedi
alla tua tomba vuota;
non ho messo, come Tommaso,
le mie dita nel posto dei chiodi,
né la mia mano nel tuo costato.

Non ho condiviso il pane con te
nel villaggio di Emmaus;
non ho partecipato alla pesca miracolosa
sul lago di Tiberiade.

Ma ho visto la mia vita rinascere,
ho toccato con mano le mie ferite guarite;
ho sentito la mia vita aprirsi
alla fecondità del dono;
ho condiviso il pane della storia
di tanti fratelli e sorelle,
che come me,
credono nella Tua e nostra Risurrezione.

SCHEMA DELL'INCONTRO

Obiettivi	tempi	attività - modo di lavoro - consegne	materiale - note
Creare un clima sereno e di dialogo	5'	accoglienza	
Entrare nel tema	25'	il disegno del proprio giardino	fogli, matite, colori
	5'	in giro per la galleria d'arte e preghiera	pasta adesiva fotocopia della preghiera
Approfondimento	15'	lettura del brano della scrittura e del commento	fotocopie
Per tornare alla vita	10'	- momento di riflessione personale su quali parti del nostro giardino hanno bisogno di risorgere con il Risorto	post-it di due colori diversi
	30'	- condivisione in piccoli gruppi	
Preghiera finale	10'	celebrazione finale	foglietto con preghiera

CAMMINO PER GLI ADULTI

CONTEMPLARE E CAMMINARE

Le schede proposte per la catechesi degli adulti, quest'anno, prendono lo spunto da quattro dipinti legati alla Quaresima e alla Settimana Santa. A molti risulteranno probabilmente inusuali degli incontri che partono e si lasciano condurre dalle suggestioni offerte da un'immagine. È però anche questo un modo, insolito eppure fecondo e utile, di entrare dentro il Mistero. Vogliamo guardare un'opera d'arte per contemplare e coinvolgersi in quanto celebreremo in questo tempo liturgico; vogliamo lasciarci provocare non solo da delle idee, ma anche da quanto percepiamo, sperimentiamo, da quanto un'opera evoca più che spiegare.

Temi dei quattro incontri sono altrettanti elementi essenziali della nostra fede: il cammino della Quaresima, l'offerta del Signore nell'ultima cena, la sua Passione, la sua Risurrezione. Proprio perché fondamentali tali temi ci chiedono di essere sempre riscoperti.

Questa è la scansione di ciascun incontro:

- Un momento di **preghiera** iniziale.
- La **contemplazione** dell'opera d'arte. Alcuni minuti perché ciascuno la osservi personalmente, lasciandosi guidare, se serve, dal paragrafo riportato ad inizio scheda, dopo l'immagine stessa.
- Dopo il lavoro personale segue un primo momento di **scambio** in gruppo, in modo che ciascuno possa condividere con gli altri le proprie impressioni

sul dipinto.

- La lettura di un testo del **Vangelo**, scelto tra quelli che possono aver ispirato l'artista.

- La lettura di un testo di **approfondimento**, che a partire dagli elementi del quadro offra alcune riflessioni legate all'opera o al Mistero in essa rappresentato ed evocato.

- Sulla scia delle provocazioni raccolte dall'immagine, dal testo biblico e dall'approfondimento si è invitati a un secondo momento di **condivisione**. Scopo è quello di raccontare un po' ciò che stiamo vivendo personalmente, in questo periodo della nostra vita, magari approfittando delle domande proposte come spunti di riflessione.

- La condivisione e l'incontro si chiude infine con un ulteriore momento di **preghiera**, in cui riconsegniamo al Signore quanto meditato.

I **tempi** potrebbero essere i seguenti: 20' per la contemplazione, lo scambio sul dipinto; 5' per l'ascolto contemplativo del Vangelo, senza commenti; 15' per l'approfondimento; 30' per la condivisione. Va dato spazio poi alla preghiera.

Le quattro schede proposte sono liberamente tratte da alcuni supplementi alla rivista "Evangelizzare" (EDB, 2006), curati da Antonio Scattolini e Régine du Charlat.

Da un punto di vista tecnico, è bene che ciascun partecipante all'incontro possa disporre dei testi che verranno letti e possa avvalersi anche di una buona riproduzione dell'opera d'arte. Per i primi, sarà semplice preparare alcune fotocopie. Per la seconda, l'ideale sarebbe consegnare a ciascuno una fotocopia a colori (il che comporta una modica spesa in fotocopisteria); in alternativa, si possono stampare in proprio le copie dell'immagine, o riprodurla con un videoproiettore, o alla peggio, sul monitor di un computer portatile.

I testi del sussidio e le immagini a colori sono a disposizione sul sito diocesano, tra i download dell'Ufficio Catechistico www.diocesi.vittorio-veneto.tv.it/sp/catechesi_dwn.asp



Quaresima

PREGHIERA INIZIALE

*Signore, che ci hai concesso
un tempo di conversione
dei giorni di penitenza propizi alla salvezza
concedici di rispondere pienamente
alla tua chiamata.
La nostra preghiera sia in Spirito e verità
sia accoglienza della tua parola
intercessione per tutte le creature del mondo.
Il nostro digiuno sia spezzare
il pane con gli affamati
accogliere tra di noi i pellegrini e i viandanti
senza distogliere l'attenzione da chi vive con noi.
Il nostro silenzio sia ascolto di te
custodia della bocca che non dice menzogna
rappacificazione del cuore che non emette giudizi.
La carità sia la nostra ricerca al di sopra di tutto
tutto creda, tutto spera, tutto sopporti
sia amore fedele che non viene mai meno.*

(dalla liturgia di Bose)

Accostiamo l'immagine

Per qualche minuto, osserviamo l'immagine, ciascuno per conto suo. È il dipinto *Gesù tentato*, dell'artista russo Ivan Kramskoj (del 1872; si trova a Mosca nella Galleria Tret'Yakov). Prestiamo attenzione anzitutto a Gesù: alla sua postura, alle mani, ai piedi, ci soffermiamo sul volto. Spostiamo poi lo sguardo sul terreno, l'orizzonte in secondo piano, il cielo e la luce. Ci caliamo nella scena, immaginando d'essere lì anche noi, ponendoci in ascolto.

In gruppo, condividiamo con gli altri le nostre impressioni sul dipinto, quello che ci ha colpito positivamente o che ci lascia perplessi.

Dopo la condivisione, quasi a compimento dello scambio tra noi, ascoltiamo il testo del vangelo che ha ispirato l'artista.



Mt 4,1-11

¹ Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. ² E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. ³ Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane». ⁴ Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».

⁵ Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio ⁶ e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo».

⁸ Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: ⁹ «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». ¹⁰ Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto».

¹¹ Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

Per approfondire



Gesù

Osservando il quadro, è sufficiente anche solo un primo sguardo a questo Cristo nel deserto, per intuire un universo culturale – quello russo – segnato dalla compassione, dalla prova, dalla pietà e dal senso di una dignità umana che si alimenta delle certezze della fede. Il nostro pittore ritrova, nella figura del Cristo tentato, quella forza d'animo e purezza interiore, quella santità che è espressione della bellezza che può salvare il mondo.

Il Cristo riassume qui la spiritualità del popolo russo, cresciuta lentamente, seguendo i ritmi e le stagioni della propria immensa terra. Gesù incarna l'immagine della forza interiore che dona la capacità di affrontare la condizione di lotta nella fatica quotidiana. Kramskoj ritrova, in questo Cristo tentato, il fondamento del proprio credo, dei propri riti, a cui si tiene legato saldamente. Il pittore aveva già ritratto, in modo straordinario, il volto provato, ma sereno dei contadini della sua terra con lo stesso realismo che caratterizza questa opera, pervasa dalla presenza costante di un senso ultimo della vita.

Il volto di Gesù ci attira in modo particolare, perché è proprio il ritratto della prova, del combattimento interiore, del digiuno.



Deserto

“Fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo” (Lc 4,1-2). La figura di Cristo si presenta in un atteggiamento di solitaria umiltà. Pare proprio la personificazione dello stesso paesaggio che lo circonda: è un Cristo fattosi deserto per incarnare il deserto dell'uomo e del suo mondo, che attende liberazione. L'essenzialità dell'ambientazione rocciosa avvolge il Messia tentato. Ogni singola pietra si inserisce in un orizzonte immenso, illimitato, che è lo specchio dell'infinita grandezza dello spirito di Cristo, e di ogni spirito umano.

Questo è il deserto che vive Gesù, mostratoci dal

dipinto: il deserto in cui il suo desiderio di uomo e di Messia viene messo alla prova.

Anche noi siamo indotti ad affrontare con realismo la nostra attuale esistenza di uomini e di cristiani.

Entrare nella Quaresima richiede tutta la cura necessaria per la preparazione di un avvenimento decisivo. Bisogna, fin da subito, prendere le distanze, eliminare ciò che ci appesantisce, accettare di fare una pausa, per raggiungere un deserto interiore e uscire dai rumori della superficie. Alleggerirci col digiuno e appartarci nel deserto sono le condizioni che ci vengono proposte per metterci in marcia verso una consapevolezza più grande, una scoperta sempre nuova del mistero della fede. Sta a ciascuno trovare il proprio digiuno ed il proprio deserto... il più delle volte non c'è da andare molto lontano. I ritmi della vita, le resistenze emotive, le preoccupazioni quotidiane, e forse anche il nostro troppo mangiare, segnalano il nostro punto di saturazione. Resta difficile scoprire come uscire da tutto questo, perché anche durante la Quaresima non si ferma niente: né la vita familiare, né il lavoro, né le preoccupazioni. Ciò nonostante, il bisogno di andare e trovare il deserto rimane vero: è lo Spirito che ci vuole condurre in esso.

Montagna



Il forte senso di trascendenza di questo dipinto ci viene anche suggerito dall'utilizzo di una prospettiva che combina sapientemente una visione dal basso in primo piano, con una visione panoramica dall'alto. Tutto questo ci dà immediatamente la sensazione di trovarci su di una montagna. Sicuramente il pittore non poteva non aver presente la figura di Elia, soggetto di numerose icone liturgiche che da secoli nutrivano la spiritualità russa: egli è il profeta che sul monte incontra Dio nel silenzio, nel mormorio di un vento leggero (1Re 19).

Se facciamo un po' di attenzione, non dovrebbe esserci impossibile trovare la nostra montagna in cui ascoltare lo Spirito che parla.

Mani giunte



È in vista della sua missione salvifica per l'umanità che Cristo vive nel deserto la sua preparazione. Le tentazioni, affrontate da Gesù, rappresentano tutte le seduzioni diaboliche che l'umanità può conoscere. Le supera tutte con il suo insistente affidarsi alla parola di Dio ("sta scritto"), espressione della volontà del Padre. Ancorato saldamente nella fede, Gesù vince il male e compie l'iniziale promessa di salvezza: un giorno la stirpe della donna schiaccerà la testa del serpente (Gen 3,15). Gesù appare come il nuovo Adamo che, nella potenza dello Spirito, apre una storia nuova. Il racconto delle tentazioni si presenta, in un certo senso, come un condensato del Vangelo: ci anticipa, in maniera programmatica, le parole e le azioni di Gesù lungo tutta la sua vita pubblica.

Queste mani, così strettamente serrate in preghiera, sono la trasposizione della fede dell'artista e del suo popolo: egli vede in esse il contatto, il dialogo tra Dio e l'uomo, sono mani di Dio e mani dell'Uomo. Esse dicono la rivelazione di Dio e la risposta di fede orante dell'uomo. Sono le mani di chi è confrontato con tutte le sollecitazioni che si agitano nel cuore dell'uomo quando si tratta di decidere della propria relazione con Dio. Quando noi accettiamo di mettere nella nostra vita un po' di presa di distanza e di digiuno, nello spazio libero che si apre in noi possiamo cominciare a guardare le cose in modo diverso. Il deserto non è per forza un luogo di silenzio: è soprattutto lo spazio dove si possono udire le nostre voci interiori, spesso zittite dai rumori esterni. Di fatto dobbiamo confrontarci con una lotta fondamentale che rimane sempre aperta. Che questa lotta avvenga nelle condizioni di una crisi violenta o nel più ordinario conflitto con il quotidiano, che sia segnata da resistenze, angosce o rifiuti, noi siamo comunque rimandati al cuore del dramma che si svolge nel Cristo e di cui noi percepiamo il significato solo alla luce della sua Pasqua.

Se il nostro deserto ed il nostro digiuno ci permettono davvero di leggere dentro noi stessi, forse proveremo lo scandalo della nostra debolezza (non siamo Dio!). Oppure ci accorgeremo di essere af-

famati di tutt'altri pani piuttosto che della Parola di Dio. Ancora saremo tentati dalla sfiducia davanti al nostro peccato.

Durante questo tempo di preparazione, entrano in campo tutti gli elementi del dramma che si svolgerà definitivamente nella Pasqua di Gesù.

Alba



Nulla deve ancora accadere in un certo senso, poiché l'immagine che vediamo è già compiuta, attraverso l'espressione della presenza della meravigliosa luce di un'alba sullo sfondo; un'alba che testimonia la prospettiva della fede pasquale, definitivamente vittoriosa sul male e sulla morte. In questo senso la vittoria di Gesù nel racconto delle tentazioni è un anticipo ed una promessa della Pasqua: "Egli ha combattuto perché noi combattessimo; egli ha vinto perché anche noi, come lui, potessimo vincere" (san Leone Magno).

Allora noi comprendiamo anche l'importanza storica di questo capolavoro, perché la rappresentazione dell'uomo, trasfigurata cristologicamente, è il marchio visivo di quella arte di Kramskoj e dei suoi "rivoluzionari", impegnata sul fronte politico e culturale per un riscatto sociale degli oppressi. È un riscatto che si compie nella vittoria interiore di ogni singolo uomo sul male che è dentro e fuori di sé: come succede per Gesù.

È bene per noi che la Quaresima ci venga proposta come occasione per misurare il nostro bisogno della Pasqua; è bene che noi percepiamo meglio il significato che il messaggio della Risurrezione può avere per il nostro bisogno di salvezza. A volte non è facile stare dentro la fatica della nostra vita sperando e credendo che la vittoria della Pasqua è già in atto. Il bisogno di salvezza si colora così di speranza e di un compimento che è già dato, anche se non ci è risparmiata la lotta della crescita e della conquista.

Nell'insieme

Quaranta giorni e quaranta notti ci sono donati per prepararci alla Pasqua. Siamo come Elia che "camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Horeb" (1Re 19,8); come Israele che

attese quarant'anni nel deserto; come Gesù che soggiornò quaranta giorni nel deserto.

La Quaresima è un dono. Sono quaranta giorni e quaranta notti di cammino, di decantazione, di confronto, forse di tentazione e di combattimento per abilitarci a raggiungere il cuore incandescente della fede, cioè la Morte e Resurrezione di Cristo, alba di una vita nuova.

Condivisione

Sulla scia delle provocazioni raccolte dall'immagine, dal testo biblico, dall'approfondimento, dedichiamo una buona parte dell'incontro ad una condivisione di quanto ci ha maggiormente toccato. Pensiamo a quanto stiamo vivendo personalmente, in questo periodo della nostra vita, o ci lasciamo provocare dalle domande che seguono:

- C'è stato qualche episodio o qualche relazione segnata dalla prova o dalla compassione? Cosa m'ha insegnato?
- In questa quaresima, quale deserto, quale digiuno, quale silenzio è bene che io cerchi?
- In quali vicende della mia vita sperimento l'essere "condotto" dallo Spirito? In quali Dio mi chiede d'accettarlo, di fidarmi e d'affidarmi?



Preghiera conclusiva

Rit. Gloria a te, Signore, gloria a te!

*Signore, noi ti amiamo con tutto il cuore
con tutta la mente e con tutte le nostre sostanze:
noi vogliamo adorare te solo.*

*Signore, i tuoi precetti sono nel nostro cuore
li ripetiamo in casa e di fuori, al mattino e alla sera:
noi vogliamo vivere della parola
che esce dalla tua bocca.*

*Tuo Figlio come noi ha provato la fame
ha rifiutato il miracolo che gli dava del pane
ci ha saziati con il pane della tua parola.*

*Tuo Figlio come noi è stato tentato
non ha voluto un segno dal cielo
ci ha insegnato l'obbedienza che salva.*

*Tuo Figlio come noi è stato provato
non ha voluto la potenza e la gloria del mondo
ci ha rivelato la povertà che fa liberi.*

(dalla liturgia di Bose)



Giovedì santo

PREGHIERA INIZIALE

*Tu che nell'ultima cena
hai celebrato il mistero
realizzato nel giorno della tua morte:
guida la tua Chiesa alla pasqua eterna
tramite l'eucaristia.
Tu che sei il pane di vita disceso dal cielo
pane spezzato e dato per noi:
fa' che sappiamo discernere il tuo corpo.
Tu che sei il sangue dell'alleanza
che il Signore ha concluso con noi:
fa' che realizziamo e ascoltiamo la tua parola.*
(dalla liturgia di Bose)

Accostiamo l'immagine

Per qualche minuto, ciascuno per conto suo, osserviamo l'immagine: *L'ultima cena* di Salvador Dalí (del 1955, ora a Washington). Prestiamo attenzione alle persone disposte intorno al tavolo, agli oggetti sul tavolo stesso. Spostiamo lo sguardo sulla "architettura" della stanza, sul paesaggio che fa da sfondo. Osserviamo i giochi di luce e le trasparenze. Ci soffermiamo sulla figura del Cristo, sui suoi gesti, sul busto che egli indica in alto.

In gruppo, condividiamo con gli altri le nostre impressioni sul dipinto, quello che ci ha colpito positivamente o che ci lascia perplessi.

Dopo la condivisione, quasi a compimento dello scambio tra noi, ascoltiamo il testo del vangelo che ha ispirato l'artista.

Luca 22,14–27

¹⁴ Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵ e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶ poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia



nel regno di Dio». ¹⁷ E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, ¹⁸ poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio». ¹⁹ Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». ²⁰ Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

²¹ «Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. ²² Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!». ²³ Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò. ²⁴ Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande. ²⁵ Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. ²⁶ Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. ²⁷ Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Per approfondire

Nell'insieme



L'Ultima Cena di Salvador Dalí è un'opera che, ad un primo sguardo, può anche inquietare, creare sconcerto. Appartiene alla fase in cui l'artista si avvicina, pur tra mille difficoltà, alla fede cristiana.

L'Ultima Cena, pur con una resa originalissima e fuori dagli schemi, non è altro che la ripresa di un tema classico dell'arte sacra.

La luce



Se osserviamo la luce di questo dipinto, ci accorgiamo che, pur sembrandoci assolutamente naturale (come una luce generata dal sole basso sull'orizzonte), essa è invece del tutto surreale.

Ad esempio la figura di Gesù, al centro della tavola, non proietta l'ombra come gli altri personaggi ed oggetti. Si tratta di un espediente per dare anima, per "dare alla luce" qualcosa o qualcuno, invitando lo spettatore a contemplare, conducendolo in un mondo che sta "oltre". Qui siamo in presenza di una realtà che va al di là del tempo e dello spazio. Il buio rimane all'esterno di questa scena e su tutto trionfa una luce che non è più quella del crepuscolo del Giovedì Santo, ma quella dell'alba della Domenica di Pasqua. Più che al singolo episodio della cena narrato nei Vangeli, noi stiamo dunque assistendo ad un rito liturgico che ricapitola tutta la vita, la morte e la risurrezione gloriosa di Cristo: Dalí ce lo fa capire con diversi dettagli.

L'ambiente



Il paesaggio, che appare sullo sfondo, ci richiama immediatamente il Lago di Tiberiade, lo specchio d'acqua raccolto tra i monti della Galilea, luogo privilegiato per il primo annuncio da parte di Gesù. Non possiamo ignorare che per Salvador Dalí, questo paesaggio era una citazione del suo ambiente familiare di Port Lligat, paese di pescatori. Risulta geniale questo abbinamento, se possiamo dire così, tra la Galilea "il luogo della parola" ed il Cenacolo, "il

luogo del Corpo".

Gesù, nell'imminenza della sua morte, esprime compiutamente il dono di sé. Alla vigilia della sua morte Gesù offre ai suoi discepoli una lunga "confessione", segnata da tenerezza e gravità, da intimità e da solennità (cfr. Giovanni 13 – 17). In questo ultimo atto, Gesù dà le consegne definitive di ciò che ha di più caro e di più vero. Certo anche ogni parola di Gesù aveva sempre donato la vita. In questi momenti però, in cui tutto si gioca in modo definitivo, la sua parola si manifesta in pienezza. L'imminenza della morte ne rivela più compiutamente la densità d'amore e di senso che tutto il Vangelo ci aveva già consegnato.

Ora Gesù dice: "Questo è il mio corpo". Tutte le sue parole rivolte e condivise con i discepoli fino a questo momento si ricapitolano in questa parola. In Gesù, in effetti, noi vediamo coincidere la parola ed il corpo.

Anche per noi, quando non è chiacchiera, la parola impegna tutto l'essere, si lega alla concretezza della nostra quotidianità. È la parola che dà corpo alla vita, all'amore, alle cose. Non si tratta di fare l'apologia dei bei discorsi. È la parola che nasce prima di tutto come frutto dell'ascolto, esige la nostra attenzione più attiva, più fine, più amante.

Il Risorto albero



Sopra tutta la scena poi, domina questo busto meraviglioso, che ci richiama le sculture lignee medioevali delle Deposizioni, ma allo stesso tempo ci fa intuire la realtà della Risurrezione. Questo corpo celeste, innalzato tra cielo e terra, ci rimanda al Mistero Pasquale. Lo stesso Cristo da sotto lo indica, svelandoci il significato di questa rappresentazione, che alcuni hanno definito come una delle più belle suggestioni della storia della pittura circa il Risorto. In questa tela Dalí sembra aver trovato e dipinto una figura angelica, una presenza che davvero apre le porte del cielo.

Per noi, la parola/evento consegnatoci nel Cenacolo ha bisogno di tre giorni (il Triduo Pasquale) per far apparire tutto il suo messaggio. Tre giorni per cogliere che, nel Cristo, la parola ed il corpo fanno

un tutt'uno. Perché la parola attua ciò che annuncia: "Questo è il mio corpo" realizza nelle parole la totalità della Pasqua.

Come fa sempre la liturgia, Salvador Dalí ci aiuta a non separare l'esistenza terrena di Gesù dalla sua presenza attuale da risorto, i tempi della compagnia di Cristo rispetto ai discepoli (al lago e al cenacolo) con la sua presenza attuale nell'Eucaristia.

La mensa col pane ed il vino



Su questa tavola, spoglia ed immensa, stanno esclusivamente gli elementi essenziali dell'Ultima Cena: il pane spezzato ed il calice di vino. Tante Ultime Cene della storia dell'arte ci propongono mense imbandite con ogni ben di Dio: è vero che molte volte questa abbondanza doveva richiamare il carattere festoso del banchetto pasquale o del banchetto celeste; però qui è davvero essenziale. L'artista ha voluto dipingere solo un pane ed un calice: sono ciò che basta a dare impronta alla vita di ogni discepolo.

Percepriamo che tutta la storia di Gesù è presente a noi e quasi disponibile su di un tavolo. Percepriamo il senso profondo che ha l'Eucaristia.

Noi possiamo rallegrarci nel vedere come la Celebrazione Eucaristica è strutturata dall'unità tra parola e corpo. Per noi il primo ascolto è quello della Parola di Dio, perché è questa Parola che nutre, che costruisce, che dona corpo alla Comunità. E questo ascolto è doppio. È ascolto della Parola e, nello stesso tempo, della sua risonanza in noi... Ma attraverso la Parola siamo già nell'Eucaristia, siamo già nutriti da Cristo, e leghiamo a lui la nostra vita. Ciò che noi celebriamo in ogni Eucaristia è precisamente ciò di cui facciamo memoria in modo speciale il Giovedì santo. E così come questi segni hanno assunto un significato riassuntivo della vita di Gesù, così possono far scaturire un modo nuovo di dar corpo alle relazioni, di "stare" nelle nostre comunità e nel mondo in cui viviamo. Sta a noi riconoscere con gratitudine l'amore di Dio nella nostra vita, così come ce lo ha rivelato l'Ultima Cena. Anche noi, con Cristo, per Cristo ed in Cristo, diventiamo "buoni come il pane", capaci di spezzarci per diventare nutrimento, per far crescere la vita degli altri.

Un Cenacolo trasparente



Un altro elemento caratteristico di questa Ultima Cena è proprio il Cenacolo. Come nel caso di altre opere di Dalí, si inserisce qui un dato geometrico di grande importanza: le pareti di questo Cenacolo trasparente lasciano infatti intravedere la figura di un "dodecaedro", cioè di un solido a 12 facce. Bisogna ricordare che per il nostro artista la geometria era qualcosa di mistico; il tema poi non è nuovo nella storia dell'arte. Nella sua Ultima Cena, con il raffigurare una struttura aperta di questo genere, l'artista ci fa capire la sua ricerca della cosiddetta "quarta dimensione", un altro rimando alla realtà del Risorto. Il Cristo, nel suo mistero di morte e risurrezione, non è più comprensibile nelle nostre coordinate spazio-temporali (lo abbiamo già visto a riguardo della illuminazione della tela). Il dodecaedro, richiamando il numero dodici, è anche un esplicito simbolo del gruppo degli apostoli e del contesto ecclesiale in cui va compreso il sacramento dell'Eucaristia e questo stesso capolavoro.

Cristo e i dodici



Al centro di questa mensa, è seduto un Cristo diventato "autotrasparente", un Cristo che sembra scomparire. Interessante questa intuizione dell'artista circa la presenza/assenza di Gesù in riferimento al sacramento dell'Eucaristia. Gesù, con una mano indica sé stesso, la sua umanità terrena, e con l'altra ci fa innalzare lo sguardo a quel corpo esaltato e pasquale che abbiamo già visto. Sembra volerci comunicare che solo in questa duplice prospettiva, si può comprendere il significato dell'Ultima Cena.

Attorno a lui ci sono i dodici, in ginocchio, raffigurati come dei fedeli raccolti in preghiera dopo aver fatto la comunione. Si respira un clima di ascolto profondo, di meditazione monastica. Qui c'è una comunità che prende corpo. Nessuno degli apostoli è riconoscibile, perché tutti hanno il volto chinato: tra i dodici c'è anche Giuda, il traditore. Il Signore è seduto a mensa anche con lui... come sempre aveva fatto durante la sua vita, senza la paura di condividere le ambiguità dei peccatori. A questa mensa, con

Giuda, con Pietro che poi lo rinnegherà, con gli altri che sotto la croce lo abbandoneranno... possiamo sedere anche noi, santi e peccatori, sani o malati, uniti o divisi anche come fratelli cristiani. Gesù è colui che esprime fedeltà nei loro confronti: essi possono anche abbandonarlo ma lui no! Per questo dopo la Risurrezione va a riscegliere proprio loro. La cena è allora il raduno messianico di riconciliazione, il banchetto dell'unità della comunità nuova, perdodata, sempre rimessa in piedi dopo ogni caduta. Qui possiamo prendere posto davvero tutti. Forse è per questo che Dali ha voluto lasciare uno spazio libero sul davanti: per ricordarci che c'è posto anche per noi.

Condivisione

Sulla scia delle provocazioni raccolte dall'immagine, dal testo biblico, dall'approfondimento, dedichiamo una buona parte dell'incontro ad una condivisione di quanto ci ha maggiormente toccato. Ci lasciamo provocare dalle domande che seguono:

- Pensando a quanto sto vivendo in questi ultimi tempi e ai luoghi che frequento, chi incontro? Quali parole odo e quali parole pronuncio?
- Cosa di questi incontri, di queste parole, porto alla messa domenicale, o ricevo luce dalla celebrazione eucaristica?
- In quali segni spero la presenza del Signore Risorto? Quando mi pesa la sua "assenza", il suo non lasciarsi scorgere/ riconoscere?



Preghiera conclusiva

Rit. Tu sei parola e pane di vita.

Sacerdote del Dio Altissimo

*ti sei offerto una volta per tutte in sacrificio:
insegnaci a offrire a Dio noi stessi con te.*

Gesù nostro Salvatore

*hai accettato di bere il calice della passione:
aiutaci ad assumere le sofferenze degli uomini.*

Redentore degli uomini

*hai chiesto di celebrare l'eucaristia in memoria di te:
ridona l'unità a quelli che partecipano al pane unico.*

Buon Pastore

*hai offerto la vita per le tue pecore:
non permettere che nessuno le strappi dalla tua mano.*

Servo del Signore

*hai servito i tuoi discepoli fino alla fine:
chi presiede sia il servo della comunione.*

Agnello di Dio

*ti sei immolato ma ora vivi per sempre:
fa' che ti seguiamo ovunque tu vada.*

(dalla liturgia di Bose)



Venerdì santo

PREGHIERA INIZIALE

*Sembra non ci sia fine all'abisso
nel quale Ti sta conducendo
l'amore per l'uomo,
Signore Gesù,
che in questa notte patisci
il dolore del mondo.*

*Sembra non ci sia fine all'abisso
di dolore e di solitudine,
di derisione, di ingiustizia,
di tradimento, di morte.*

*Ma era necessario
che l'abisso della morte,
venisse visitato dalla Vita.*

*Ma è ancora oggi necessario
che i nostri abissi di morte
siano visitati dalla Vita.*

Accostiamo l'immagine

Per qualche minuto, osserviamo l'immagine, ciascuno per conto suo. Abbiamo di fronte il *Cristo deriso*, tela di Georges Rouault (datata 1932; ora a New York nel Museum of Modern Art). Ne osserviamo la postura e le vesti. Ci soffermiamo sui volti dei soldati che lo attorniano e sostiamo infine sul suo volto.

In gruppo, condividiamo con gli altri le nostre impressioni sul dipinto, quello che ci ha colpito positivamente o che ci lascia perplessi.

Dopo la condivisione, quasi a compimento dello scambio tra noi, ascoltiamo il testo del vangelo che ha ispirato l'artista.

Dal Vangelo secondo Marco (15, 1-20)

¹ Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto



consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. ² Allora Pilato prese a interrogarlo: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». ³ I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. ⁴ Pilato lo interrogò di nuovo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». ⁵ Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato.

⁶ Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. ⁷ Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. ⁸ La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. ⁹ Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». ¹⁰ Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹ Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. ¹² Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». ¹³ Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». ¹⁴ Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». ¹⁵ E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

¹⁶ Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. ¹⁷ Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. ¹⁸ Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». ¹⁹ E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. ²⁰ Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Per approfondire

Nell'insieme



Il modo di dipingere di Rouault non piace facilmente. Costringe a partecipare o ad opporsi: non lascia l'alternativa dell'indifferenza, né della delega di responsabilità... come il Vangelo del resto.

Ci troviamo di fronte ad una tela piena di dolore e tuttavia piena di dignità. In questo *Cristo deriso* traspare la fede sincera di Rouault; fede che nasce e si sviluppa nella consapevolezza accettata, senza disperazione, della propria condizione umana segnata dal dolore. Nella Passione di Cristo, poi, Rouault rilegge la passione dell'uomo. Egli non propone mai la Passione come strazio o dolorismo, ma sempre come mistero di gloria e di compassione. È così che dai suoi Cristi noi vediamo trasparire dignità, obbedienza, misericordia, abbandono fiducioso a Dio.

Il volto di Cristo



L'immagine non consente divagazioni. C'è un uomo sofferente con gli occhi chiusi. È un volto pieno di dolore e di dignità. Tanti volti di uomini sofferenti ci vengono in mente. Rouault sapeva vedere il volto di Cristo nel volto degli uomini e delle donne oppresse del suo tempo. È come rileggere una duplice storia: quella di Gesù narrata dai Vangeli e la vicenda umana con tutti i suoi traumi. Ambedue ci interpellano.

Questo senso di solidale pietà è presente in tutta

l'opera di Rouault, ma si fa più vivo e penetrante nelle opere che trattano il tema del Cristo sofferente. Qui l'avventura umana è descritta nei suoi termini estremi di fallimento e di salvezza, di rottura e di compimento.

Così in Rouault, proprio come nel racconto della Passione secondo Giovanni, il dolore acquista tutta la sua dimensione pasquale: può essere ferita, solitudine, oltraggio, ma non diventa mai disperazione. Per Rouault la certezza di un significato del dolore e della morte, anche se non ancora colto al momento, non lascia spazio a forme di angoscia.

Con questa convinzione, Rouault prova pietà per l'uomo che soffre e che cerca un senso del suo soffrire, e di lui si fa amorevolmente compagno di viaggio nel "duro mestiere di vivere". Egli stesso, anzi, ritrova ogni uomo in questo volto di Cristo, e si sente uno di loro. Lo possiamo vedere nell'ampio respiro di molti suoi paesaggi, ma soprattutto nei volti tristi ed intensi dei suoi personaggi che ci fanno meditare. Scriveva l'artista: "Nel fondo degli occhi della creatura, fosse anche la più ostile, ingrata o impura, Gesù dimora!". Il volto di Cristo rimane per Rouault come l'approdo definitivo di una fedeltà all'uomo da parte di Dio comunque e nonostante tutto.

Da questi occhi, ogni dolore ci arriva già scusato, perdonato, redento. Tutte le lacrime del mondo, sgorgate da occhi umani a causa della violenza, qui sono raccolte. E Colui che dagli uomini è stato spogliato, da Dio non è stato abbandonato nella morte. Per questo può raccogliere il frutto della sua Morte che diventa Risurrezione.

Il manto rosso



Ci accorgiamo che davvero per Rouault la visione della Passione è piena di speranza. Sì, questo Figlio dell'Uomo è umiliato, ma resta sempre il Figlio di Dio. La sua regalità è sottolineata dal mantello purpureo e da quella specie di trono su cui è seduto.

La morte è la fine o è il compimento? Lo sguardo rivolto alla croce di Cristo e la lettura di ciò che dice il Vangelo sono là per risponderci e per farci entrare nell'intelligenza di questo mistero che ci supera infi-

nitamente. “Tutto è compiuto”: sono le ultime parole di Gesù in croce, secondo il vangelo di Giovanni. Così la sua morte è un compimento. E nello stesso tempo è anche la sua “gloria”.

La morte di Gesù è il suo compimento perché è espressione del suo amore. Gesù muore per non essersi difeso, per non essere fuggito di fronte alla malvagità ed alla menzogna degli uomini. Muore per essere andato fino in fondo nella sua fedeltà al Padre ed ai suoi discepoli. Muore per essersi spogliato di tutto, come un servo, perché risplendesse la sua obbedienza, cioè il suo totale abbandono fiducioso a Dio. La morte di Gesù ci si rivela come lo spogliarsi definitivo, ma anche, allo stesso tempo, come il frutto maturo di un amore, capace di arrivare fino a questo punto.

Tutto cambia così e, per l'obbedienza di Cristo, la morte viene trasfigurata in manifestazione di vita piena. La morte rimane ancora rottura, luogo di angoscia e di dolore. Il Vangelo ci testimonia che anche Gesù ha sperimentato questo dramma. Ma ciò che il Vangelo considera prima di tutto, nella morte di Cristo, non è la sofferenza, ma l'amore che si rivela dentro questa sofferenza... un amore capace di mettere “bellezza” in questo travaglio. Il dolore e la morte restano realtà negative: ciò che è buono, ciò che è glorioso è l'accoglienza e l'amore che lì dentro possono esprimersi.

Rouault trova nel Cristo sofferente non tanto una spiegazione logica, quanto il fondamento di una speranza. Ed essa è tale da dare un senso nuovo alla vita e anche alla morte. La sua fede, in questi termini, è essenziale.

Gli aguzzini



Sarebbe però ingenuo pensare che in Rouault ci sia solo meditazione del dolore inteso come sofferenza. Il dolore per lui nasce dal male, dal peccato, visto come atto insano ed inspiegabile di cattiveria e di egoismo, che provoca danni di cui poi si scorgono le sconcertanti conseguenze. Il peccato lo vediamo qui personificato nei due aguzzini alla destra ed alla sinistra di Gesù. Sono uomini ridotti a maschere tragiche. È il male di chi abusa del suo

potere, di chi si irrigidisce e diventa violento, di chi crede di sapere tutto. Anche se nei confronti degli altri uomini Rouault è in primo luogo solidale ed il suo sentimento è soprattutto quello della compassione, nelle sue opere si esprime anche la denuncia.

Eppure, nei confronti di questi aguzzini, Cristo sembra non reagire. Il suo volto non si distorce in smorfie di rabbia o di vendetta, ma resta luminoso. È la luce della non-violenza, scelta e mantenuta sino alla fine. Questo atteggiamento è l'unica possibilità che ha l'uomo di spegnere il male e la cattiveria umana. Infatti il Cristo non maledice, non si vendica e non ripaga con la stessa moneta i suoi carnefici.

Gesù, tra poco, morirà con il dramma (Dio mio perché mi hai abbandonato?) ma anche con la fiducia che il Padre non lo abbandonerà (Padre, nelle tue mani affido il mio spirito!)... in questo morire egli vive il compimento della sua umanità (Tutto è compiuto!). Per questo gli aguzzini, nonostante tutto, sono rivolti a Lui!

Nell'insieme



Abbiamo capito che, per Rouault, la storia di questo *Cristo deriso* è una storia di morte e di resurrezione.

La croce, per il mondo, è sconfitta definitiva e irreparabile. Per Gesù è culmine di un'esistenza d'amore, esaltazione, gloria. Questo ci fa comprendere la liturgia del Venerdì Santo

L'immagine del Cristo di Rouault che patisce e accetta la croce, grande simbolo della fede cristiana, permette a noi di rileggere la storia umana con occhi nuovi. Il Crocifisso è paradigma di ogni esistenza. Ogni vita, per quanto umile possa essere, si trova posta sotto il segno di questa Croce, massimo segno di violenza da un lato, e massima espressione d'amore dall'altro.

Quando la liturgia del Venerdì Santo ci fa celebrare la Croce gloriosa, non ci fa esaltare la passione, ma ci fa rendere gloria al modo con cui Cristo l'ha vissuta: ha amato fino alla fine. In questa morte noi vediamo già la Risurrezione: “Tutto è compiuto!”. Anche la nostra morte sarà rottura. Ma potrà anche diventare compimento. Ogni giorno la vita ci offre

delle occasioni per superare le chiusure in noi stessi. Sono opportunità di distacco per essere più sinceri, più attenti all'altro e più capaci di compassione. Staccarci da una pena o anche da una gioia per far spazio all'altro; smascherare la menzogna e la violenza che abbiamo dentro; non sottrarci al sacrificio quando ci è richiesto; rinunciare ai mille impedimenti ed alle scuse per non amare. Questi distacchi sono delle morti e possono anche costarci; ma sono delle morti che ci aprono alla vita, che risuscitano in frutti di carità.

La fiamma della speranza, tenacemente alimentata dalla vittoria di Cristo sulla morte, ci può donare la convinzione che vivere nel segno dell'amore è la contestazione di ogni oppressione e la via per rendere l'uomo più degno e più nobile.

Condivisione

Sulla scia delle provocazioni raccolte dall'immagine, dal testo biblico, dall'approfondimento, dedichiamo una buona parte dell'incontro ad una condivisione di quanto ci ha maggiormente toccato.

- Se penso a un'occasione recente in cui ho sofferto o ad un momento che ancora fa male, quale è l'atteggiamento di fondo con il quale mi sembra di stare nel dolore?
- Se guardo poi alle persone a me vicine che in questi giorni stanno attraversando un momento di difficoltà, che cosa il mistero del Venerdì Santo mi spinge a fare e a dire loro?
- Mi chiedo se ci sono state delle occasioni in cui sono/siamo stati noi causa di ingiustizia o sofferenza.



Preghiera conclusiva

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.*

dalla lettera ai Filippesi (2,5-11)



Pasqua

PREGHIERA INIZIALE

*Giunti a metà della notte
contemplando la luce nuova
noi cantiamo al Padre, al Figlio
e allo Spirito santo di Dio.*

O luce radiosa

*splendore eterno del Padre
Santo e beato Gesù Cristo.*

Tu sei degno di essere lodato

da voci sante in ogni tempo

Figlio di Dio che doni la vita

l'universo proclama la tua gloria.

Ecco la notte più chiara del giorno

la notte più fulgente del sole

la notte più splendente del fuoco

la notte che proclama la Pasqua.

O Cristo, tu hai distrutto la morte

hai trionfato sopra il nemico

hai calpestato l'inferno e l'hai svuotato

hai portato l'uomo nell'alto dei cieli.

Sei tu l'alfa e l'omega

il principio e la fine indicibili

ora siedi alla destra del Padre

ma verrai a trasfigurare la terra.

(dalla liturgia di Bose)

Accostiamo l'immagine

Per qualche minuto, osserviamo l'immagine, ciascuno per conto suo. È un dipinto di Eugène Burnand, del 1898 (ora al museo d'Orsay di Parigi): *I discepoli al sepolcro*. Contempliamo i due personaggi, come si muovono, ne confrontiamo i volti, gli occhi in particolare, le mani. Osserviamo il paesaggio che fa loro da sfondo, e prestiamo attenzione alla luce, al cielo.

In gruppo, condividiamo con gli altri le nostre impressioni sul dipinto, quello che ci ha colpito positivamente o che ci lascia perplessi. Dopo la condivisione, quasi a compimento dello scambio tra noi, ascoltiamo il testo del vangelo che ha ispirato l'artista.



Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-10)

¹ Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgda-
la si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era
ancora buio, e vide che la pietra era stata ribal-
tata dal sepolcro. ² Corse allora e andò da Simon
Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù
amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore
dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno po-
sto!». ³ Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro
discepolo, e si recarono al sepolcro. ⁴ Corre-
vano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più
veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵
Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.
⁶ Giunse intanto anche Simon Pietro che lo segui-
va ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra,
⁷ e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non
per terra con le bende, ma piegato in un luogo
a parte. ⁸ Allora entrò anche l'altro discepolo,
che era giunto per primo al sepolcro, e vide e
credette. ⁹ Non avevano infatti ancora compreso
la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai
morti. ¹⁰ I discepoli intanto se ne tornarono di
nuovo a casa.

Per approfondire

Nell'insieme



Questa opera di Eugène Burnand è una grande tavola con un suo fascino misterioso. L'autore è un esponente del Naturalismo, lo stile che interpretava il gusto ufficiale della III Repubblica francese. Burnand, dalla sua Svizzera, aderisce alla diffusione europea di questa corrente artistica, traducendola in forma di espressione religiosa, con efficaci effetti drammatici. Anche per il non credente privo delle chiavi di lettura offerte dal Vangelo, questo quadro parla comunque. Ci racconta della corsa di due uomini vestiti all'antica, nella luce di un'alba dorata, sullo sfondo di terre coltivate e di colline in lontananza. I colori sono caldi e contrastati. La composizione si sbilancia alla sinistra di chi guarda. I due personaggi si muovono nella direzione contraria al normale svolgimento di un testo. Questo fatto induce in noi il senso di un ritorno, di una rilettura, di un percorso di ripensamento, di uno sguardo che re-interpreta qualcosa. Questi due stanno tornando indietro... per cominciare tutto da capo! Che cosa sarà mai quel qualcosa che vedranno e che potrà farli ripartire di nuovo, in un movimento opposto a questo? Dove si stanno dirigendo questi due personaggi dai capelli scarmigliati dal vento? Chi sono e da dove vengono?

Due discepoli



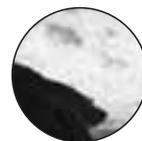
Guardiamoli questi due uomini. Possiamo facilmente identificarli con l'aiuto del capitolo 20 del Vangelo di Giovanni. Comprendiamo allora il titolo del quadro: I discepoli Pietro e Giovanni corrono al sepolcro il mattino della Risurrezione. L'uomo adulto è dunque Pietro e l'altro è il giovane discepolo amato da Gesù, che la tradizione identifica come Giovanni l'evangelista.

Dei due personaggi, il più giovane precede di un passo l'altro. Il suo viso è meno marcato; non ha barba. La fronte è segnata da pieghe interrogative che accompagnano uno sguardo decisamente puntato in avanti. Il vedere di quest'uomo diventerà progressiva-

mente più intenso (in greco: blepo / theoreo / orao), fino al culmine del «vedere e credere». È raffigurato un po' più avanti dell'altro. Il suo attaccamento a Gesù lo trascina, come un'energia misteriosa, nel suo percorso verso il sepolcro vuoto. Questo suo amore sarà pure ciò che gli permetterà, prima di Pietro, di cogliere la realtà pasquale ed il suo significato. Il suo vestito bianco, con un cappuccio, ricorda il camice dei celebranti per le funzioni liturgiche: notevole è l'intuizione di Burnand, che ci mostra questo discepolo mentre sta pregando.

Il personaggio al centro del quadro ha, lui pure, la fronte corrugata e le sopracciglia rialzate. I capelli e la barba irsuta sono quelli di un uomo semplice, di età matura. Anche lui, lungo il tragitto, si sta interrogando. Anche i suoi occhi bruni guardano intensamente in avanti, ma senza fissare precisamente un punto. Per lui è rimasto solo il vuoto, una distanza che non riesce a colmare. Non è tanto l'ignoranza, quanto piuttosto l'assenza di una comunione profonda ciò che gli impedisce di capire. Anche lui deve compiere un passaggio. Tuttavia Pietro si è scosso, non è rimasto paralizzato nella sua situazione di inerzia mortale: ha ritrovato il coraggio! Il quadro ce lo raffigura di corsa! Quest'uomo avrà anche la forza e l'ardire di entrare nel sepolcro, nel luogo della morte, per essere poi testimone del Vangelo di Cristo.

L'alba



Il cielo di questo quadro è chiaro, luminoso. Alcune, poche, bellissime nuvole riflettono i colori dell'alba. I due discepoli sono illuminati lateralmente dal sole che sta sorgendo, ma che i nostri occhi non vedono. Anche i bagliori dorati sulle vesti e sui volti ci raccontano di un astro di cui intuiamo la presenza solo di riflesso; come quella del vero sole, il Risorto! Il testo del Vangelo inizia con la menzione del buio; erano le tenebre interiori di chi ormai guardava la realtà solo in termini di morte. Ma ora la cecità del cuore è vinta e, nella luce nuova di questa alba, si comincia a guardare il mondo, la storia, in modo diverso.

Se Cristo è risorto... allora siamo risorti anche noi! «Noi siamo stati sepolti insieme con lui nella sua

morte, perché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Accogliere nella fede la risurrezione di Cristo è, allo stesso tempo, entrare in una nuova prospettiva circa la vita umana. Insieme a Paolo, insieme a tutto il Vangelo, noi osiamo crederlo. Ingenuità? Non possiamo illuderci: noi non siamo in paradiso. Il nostro sguardo non ha bisogno di soffermarsi molto sulle vicende di questo mondo, o sulle nostre personali, per accorgersi dei dolori, delle ambiguità, dei mali dell'esistenza. Non possiamo dire che la risurrezione di Cristo ci esenti dalle fatiche della nostra condizione umana. Eppure...

I volti e le mani



L'artista ci mostra, sui volti dei due discepoli, ciò che si sta muovendo dentro di loro. Alla corsa dei corpi, corrisponde una corsa dei cuori. Noi la vediamo riflessa sui loro visi, nei loro occhi. Rivela inquietudine, stupore, angoscia, incredulità... Ma soprattutto fa intuire che ciò che stanno andando a vedere potrà cambiare la loro vita. Potrà cambiare tutto. Avverrà una trasformazione radicale. E l'evento li coglie impreparati: non sanno, sono impotenti di fronte alla rivelazione di Dio che li supera infinitamente. L'uomo, in quanto carne e debolezza, non può sapere, ma se uno rinasce dallo Spirito... «La vostra afflizione si cambierà in gioia», aveva detto il Signore (Gv 16,20).

Una mano di Pietro tiene il mantello, mosso dal vento e dalla fretta. L'altra sembra indicare qualcosa più avanti, o più in basso... forse la terra, o gli stessi passi che sta compiendo di corsa. Sono mani forti e rudi, mani di chi affronta la dura realtà della vita, senza sfuggirne. Le mani del discepolo amato invece sono giunte, come per una preghiera carica di emozione e di preoccupazione. Mentre gli occhi ci rimandano alla loro esperienza di scoperta della fede, queste mani ci ricordano che, in conseguenza di ciò, essi sono anche i testimoni, gli apostoli, coloro che saranno le colonne della Chiesa di Cristo: queste fragili eppur robuste mani, incontrando quelle degli altri, costituiranno la comunità del Risorto. Con la

risurrezione tutto viene orientato in modo nuovo. In qualche maniera la morte viene messa non più davanti, ma dietro di noi. Il nostro sguardo sul mondo e sulla storia non è più lo stesso, se noi sappiamo che la morte non ha più l'ultima parola! Certo, tutto non è ancora compiuto, ma tutto è già messo in gioco.

La vita di resurrezione si rivela più di quanto noi immaginiamo. Si rivela nel coraggio di andare avanti, qualsiasi cosa succeda, nel coraggio di sorridere anche nella prova, nel coraggio di fidarsi. Il coraggio ci dice, spesso senza bisogno di parole, che, al di là di ogni umana debolezza, dei dubbi e della disperazione, da qualche parte c'è una forza, un punto di riferimento. Il coraggio annuncia, a suo modo, che la morte non è l'ultima parola. E il coraggio non manca. Può accaderci di coglierlo presente nelle situazioni di sofferenza, e di rimanere con gli occhi colmi di meraviglia per questo riflesso della risurrezione. La vita di risurrezione si rivela ancora nell'amore per tutto ciò che è umano, compreso ciò che non ha niente a che vedere con l'esperienza religiosa. Niente di più lontano dalla risurrezione di Cristo della sfiducia a priori, dallo sguardo che giudica e svaluta. Segni di risurrezione sono, al contrario, gli sguardi di coloro che sanno percepire la bellezza che è in ogni persona.

I campi



Dietro i discepoli il paesaggio è primaverile: terre lavorate di recente, erba verde e tenera, alberi dai germogli nuovi. È la stagione in cui noi celebriamo la Pasqua, ritmando l'espressione della fede sulla melodia della creazione che rinasce dopo l'inverno. Molto lontano, appena visibili, il pittore ha raffigurato le tre travi verticali, ricordo della crocifissione del venerdì. Fino a quel giorno non era possibile sperare nulla al di là di queste croci; ma questa mattina è l'alba della fede. Quel mattino, il discepolo, entrato nel sepolcro, «vide e credette».

Se noi crediamo nella risurrezione, non faremo più del peccato l'ultima parola sull'uomo. Noi guarderemo all'uomo a partire dalla grazia, alla quale è destinato e nella quale è già stabilito. I volti e le cose irradiano già la luce nuova della trasfigurazione. La

manifestazione più significativa della Pasqua resta allora la carità: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i nostri fratelli» (1Gv 3,14). L'amore fraterno attesta la vittoria della risurrezione sui segni di morte che sono le divisioni, le rivalità, l'odio, la violenza. Paolo lega strettamente la carità e la Pasqua di Cristo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale... si è fatto obbediente fino alla morte di Croce. Per questo Dio l'ha risuscitato!» (Fil 2). Così ci viene rivelato che la carità è essa stessa risurrezione. E soprattutto il perdono. Perdonare è ben poca cosa se riguarda solo un graffio. Ma quando si viene colpiti a morte, feriti al cuore, il perdono non può significare altro che essere passati oltre la morte. È per questo che può essere solo donato... E quando è donato è dono di risurrezione! Allora può sorgere in noi la gioia.

Nell'insieme



Questo dipinto è un po' l'immagine di tutti i credenti d'oggi. Noi non vediamo il Signore in persona. È attraverso la testimonianza dei discepoli che ci hanno preceduti nella fede che noi siamo invitati, con la forza dello Spirito, a credere nel Risorto. I due personaggi di questo quadro ci chiamano a slanciarci per condividere la loro corsa. Vogliono che ci affrettiamo, senza ritardi, senza troppi calcoli, senza paura... con loro. Ci invitano ad essere disposti ad accettare la provocazione dell'apparente assenza del Signore di fronte ai molteplici segni di morte. Metterci alla ricerca dei segni della Risurrezione può essere un tirocinio paziente, talvolta scoraggiante. Ci vuole fiato e resistenza. Occorre collocarsi in nuove prospettive. Se ci poniamo di fronte alla morte, dando per scontato che essa sia l'unica ed ultima parola, allora non resta che l'assurdo, l'angoscia e la dichiarazione disperata che il Signore ci è stato tolto per sempre. È solo l'amore che consente l'incontro con Lui, anche se non lo vediamo.

Torniamo commossi a quella domenica mattina in cui è nata la fede cristiana... e diciamo grazie ad Eugène Burnand, che ci aiuta a non dimenticarla.

Condivisone

Sulla scia delle provocazioni raccolte dall'immagine, dal testo biblico, dall'approfondimento, dedichiamo una buona parte dell'incontro ad una condivisone di quanto ci ha maggiormente toccato. Pensiamo a quanto stiamo vivendo personalmente, in questo periodo della nostra vita, o ci lasciamo provocare dalle domande che seguono:

- Quali sono le modalità con cui noi possiamo entrare in contatto con il Signore risuscitato?
- Anche noi abbiamo vissuto la situazione della paura che paralizza: quale esperienza ci ha messo le ali?
- Quali segni di risurrezione scorgiamo nella nostra vita, o in queste ultime settimane?

Preghiera conclusiva

Signore, nel giorno di Pasqua

ci hai dato cieli nuovi e terra nuova:

*sii benedetto per la speranza che nasce sui nostri volti
e per tutti i volti che riflettono il tuo volto di luce.*

Signore, nel giorno di Pasqua

ci hai fatto percorrere un nuovo esodo:

*sii benedetto per la liberazione del tuo popolo
e per averlo portato su ali di aquila fino a te.*

Signore, nel giorno di Pasqua

hai concluso con noi la nuova Alleanza:

*sii benedetto per la tua fedeltà alle tue promesse
e per il nuovo comandamento che ci concede di amarci.*

Signore, noi ci ricordiamo di Gesù, nuovo Adamo:

questo è il giorno della salvezza

la tua grazia è più forte del peccato.

Signore, noi ci ricordiamo di Gesù Cristo, nuovo Mosè:

questo è il giorno della libertà

la legge cede il posto allo Spirito.

Signore, noi ci ricordiamo

di Gesù Cristo, il Risorto da morte:

questo è il giorno della speranza

l'amore è più tenace dell'inferno.

(dalla liturgia di Bose)



PER UN GRUPPO GIOVANI-18ENNI

La Pasqua di Pietro: dalla notte del tradimento ad un amore fino alla morte

*Darò la mia vita per te! Gv 13,36
Non sei dei suoi?...non lo sono Gv 18,25
Signore tu sai tutto, tu sai che io ti amo Gv 21,17*

INTRODUZIONE

In Avvento abbiamo riflettuto sulla notte dei pastori e sulle nostre notti. La notte abitata dai sogni, dalle domande, occasione di scoperta ma anche di trasgressione. Ora in vista della Pasqua lasciamoci guidare dalla notte di Pietro. Egli, al seguito di Gesù, nella vigilia della sua passione, vive una notte dal duplice accento: nell'orto del Getzemani, Pietro è coraggioso e intraprendente fino a usare la spada per difendere il suo Signore –“darò la mia vita per te”–, ma quella stessa notte diventa, in un altro cortile, quello del sommo sacerdote, la notte del tradimento –“non conosco quell'uomo”–. Pochi passi separano i due luoghi, eppure nel cuore di Pietro, quella notte è un abisso di dolore.

La risurrezione, quando è ancora buio, diventa la salvezza, in uno spazio vuoto ma pieno di senso: il sepolcro è infatti abitato dalla speranza dell'annuncio del Signore risorto. E alla fine sul lago di Tiberiade, gli occhi di Gesù, dopo la notte durissima del tradimento, fissano di nuovo gli occhi di Pietro per essere annuncio di gioia... “seguimi”.

Viviamo questa Pasqua lasciando che Pietro illumini le nostre ipocrisie e fragilità, affinché la notte dell'annuncio pasquale abiti, nella verità, noi e i nostri sogni; lasciamo che Cristo posi il suo sguardo su di noi e accogliamo l'invito rivolto a tutti, ma personalmente, “seguimi”.

OBIETTIVI

- Aiutare “il giovane” a riconoscere le proprie infedeltà all'amore, per ritrovare lo sguardo di pace del Cristo risorto, senza paura.

- Aiutare il giovane a fare qualche passo nella direzione del lasciarsi amare anche nella propria fragilità, per riscoprire l'umiltà di chi è stato amato per primo.

- Riscoprire il sacramento della riconciliazione.

Note per l'animatore

L'attività viene proposta in due incontri ma naturalmente ogni educatore potrà integrare e/o modificare la struttura. Si può ridurre il tutto, in modo opportuno, ad un incontro.

Gli incontri possono essere svolti all'interno di una stanza oppure, per i più audaci, attorno a un fuoco di bivacco, meglio ancora se nel bel mezzo di una notte di un sabato di Quaresima o nella Settimana Santa evitando i giorni del Triduo.

Creata il clima di ascolto e disposti in cerchio su sedie o coperte, si inizia con il confrontarsi con l'immagine della notte.

Preparare lo spazio

- se si è all'esterno intorno ad un fuoco:

- Disporsi ben riparati attorno al fuoco con della legna

di riserva da aggiungere al momento (ci vuole un fuochista che prepari e alimenti di volta in volta il fuoco). Se il freddo è pungente si può fare eventualmente solo una prima parte all'esterno, o, nell'eventualità, svolgere l'attività di gruppo, attorno a un caminetto.

- Ci si lascia avvolgere dal rumore del fuoco e poi ci si aiuta a guardare le stelle se sono visibili.

- se all'interno:

- È bene trovare uno spazio silenzioso e non disturbato (occorre provvedere perché lo scambio non sia interrotto da rumori di gente di passaggio, che magari bussa alla porta cercando altri gruppi...).

- Disposti in cerchio possibilmente su coperte, in penombra con luci soffuse o candele (ma in piena sicurezza), ci si introduce alla notte di Pietro; cerchiamo di far emergere dai nostri vissuti le domande oppure le stanchezze che nascono dal guardare a questa notte.

- È bene che i ragazzi possiedano una pila tascabile per scrivere.

La Parola di Dio

Per leggere la parola di Dio sarebbe opportuno educarsi a portare la Bibbia. Un animatore, un giovane dovrebbe averla come bagaglio essenziale del suo cammino di vita. Sarebbe opportuno non fotocopiare ogni volta i testi, come quelli qui riportati, ma attingere direttamente dalla Sacra Scrittura. Questo metodo favorisce l'utilizzo della Bibbia e la sua conoscenza; in secondo luogo evita sprechi di carta.

Primo incontro

PRIMA PARTE

La dura realtà del coraggio perduto, ovvero la maschera della forza che non c'è

*Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote Gv 18,27
Non sei dei suoi?...non lo sono, Gv 18,25*

La maschera della forza... che non c'è

Obiettivo: aiutare, con rispetto e discrezione, a prendere confidenza con le proprie fragilità che vogliamo nascondere ostentando sicurezza.

- Per iniziare la riflessione si può utilizzare del materiale posto in appendice: una canzone... uno spezzone di un film. Si prende un vaso di terracotta e lo si pone al centro del cerchio. Viene distribuito a ciascun membro del gruppo un foglietto.

- Ognuno è chiamato a scrivere con libertà le proprie maschere di forza; mettendomi nei panni di Pietro, posso dire che la mia spada è... alzare la voce... alzare le mani... tradire per vendetta... tenere il muso... bestemmiare...

- Dopo un tempo opportuno ciascuno pone all'interno del vaso le proprie sicurezze-insicurezze.

Si rompe il vaso e ognuno ne raccoglie un coccio

e se ne prende cura insieme al biglietto sul quale aveva scritto la sua falsa sicurezza.

La rottura del vaso è immagine di una durezza che si frantuma come quella di Pietro che di fronte a chi gli domanda conto della sua appartenenza ai discepoli del Cristo nega ripetutamente.

- A questo punto, chi lo ritiene opportuno, in un clima di ascolto e non giudicante, condivide queste maschere.

- Al termine si legge il brano del vangelo secondo Giovanni, che narra il tradimento di Pietro.

La parola di Dio

Gv 18, 1-27

Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto:



“Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato”. Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: “Rimetti la tua spada nel fodero; non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?”.

Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell’anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: “È meglio che un uomo solo muoia per il popolo”.

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell’altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: “Forse anche tu sei dei discepoli di quest’uomo?”. Egli rispose: “Non lo sono”. Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: “Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto”. Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: “Così rispondi al sommo sacerdote?”. Gli rispose Gesù: “Se ho parlato male, dimostrami dov’è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?”. Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: “Non sei anche tu dei suoi discepoli?”. Egli lo negò e disse: “Non lo sono”. Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l’orecchio, disse: “Non ti ho forse visto con lui nel giardino?”. Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

SECONDA PARTE

Accogliere il perdono non è debolezza ma grande forza interiore

subito un gallo cantò Gv 18,27

Come eco del racconto del tradimento di Pietro si può procedere a fare una seconda condivisione in cui i membri del gruppo sono invitati a raccontare un’esperienza di riconoscimento delle proprie responsabilità.

Le affermazioni da offrire ai singoli come spunto potrebbero essere le seguenti:

- si sono stato io, non è di nessun altro la responsabilità!
- cerco di evidenziare la persona e gli elementi che mi hanno aiutato a riconoscere la mia colpa

Se il gruppo ha già fatto un tratto di strada insieme, a conclusione dell’attività ci può essere la possibilità che ci si scambi degli abbracci di pace. La persona che ha appena condiviso un suo “tradimento” chiede a un’altra persona di poter essere abbracciata. Ovviamente la cosa deve essere guidata e gestita dall’animatore. È opportuno che gli abbracci non si sovrappongano ma in un clima di silenzio, uno alla volta, ciascuno possa vivere nella verità il gesto.



Secondo Incontro

Fidarsi del risorto...

Le parole che non ti ho detto

Signore tu sai tutto, tu sai che io ti amo Gv 21,17

Obiettivo: aiutare a dire, in modo vero ed autentico, quell'affetto che a volte ci neghiamo.

- Creato il clima di condivisione, viene posto al centro del cerchio un cartellone bianco. In un attimo di riflessione, ciascuno deve pensare a parole importanti di affetto che sente di non aver detto a una persona cara... Pensa a quella persona e alle parole che non è mai riuscito a dire...

- Poi uno alla volta, si va al centro del cerchio e si scrive sul cartellone la frase, la parola pensata e si torna al posto. Così di seguito, ciascuno scrive su una parte del foglio, senza sbirciare le parole degli altri.

- Terminata questa fase, l'animatore prende il cartellone lo accartoccia e lo pone all'estremo della stanza o dello spazio in cui si svolge l'attività e colloca i membri del gruppo dietro a una linea immaginaria in direzione del foglio. A questo punto si invita ciascuno prendere consapevolezza della propria determinazione nel voler finalmente dire quelle parole alla persona a cui si vuole bene...

- Al via dell'animatore, i giovani dovranno correre verso il cartellone strappando da esso la propria frase scritta. È importante "la sicurezza" con la quale viene svolto il gioco e l'osservazione della dinamica.

- Con ognuno si può riflettere sul modo in cui ha vissuto la corsa e la tenacia con la quale ha cercato di strappare la propria parte. Dopo questa breve ricognizione si ascolta l'incontro tra Pietro e il Risorto.

La parola di Dio

Gv 21, 1-19

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso or ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", poiché sapevano bene che era il Signore.

Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi".



Ascoltato questo brano si può vivere un momento di riflessione sulla figura di Pietro e si possono porre al gruppo queste o simili domande:

- cosa ti colpisce della figura di Pietro in questo episodio?
- cosa immagini abbia pensato Pietro dopo che Gesù gli poneva, per la terza volta, la stessa domanda... “mi ami tu”?
- cosa ti sembra di avere in comune con Pietro?

Alla fine dell'incontro si svelano le parole che ciascuno ha scritto sul foglio, lasciando spazio all'ascolto. C'è anche la possibilità di farsi leggere la propria frase appuntata da un altro membro del gruppo. Naturalmente la Pasqua può essere l'occasione per dire quelle parole che non siamo riusciti mai a dire... anche a Dio.

Allegati utili per “entrare in argomento”

Si consiglia di visionare il materiale audio video prima di sottoporlo ai ragazzi o ai giovani.

Costruire (Niccolò Fabi)

Chiudi gli occhi
immagina una gioia
molto probabilmente
penseresti a una partenza
ah si vivesse solo di inizi
di eccitazioni da prima volta
quando tutto ti sorprende e
nulla ti appartiene ancora
penseresti all'odore di un libro nuovo
a quello di vernice fresca
a un regalo da scartare
al giorno prima della festa
al 21 marzo al primo abbraccio
a una matita intera alla primavera
alla paura del debutto
al tremore dell'esordio
ma tra la partenza e il traguardo
nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è sapere e potere
rinunciare alla perfezione
ma il finale è di certo più teatrale
così di ogni storia ricordi solo
la sua conclusione
così come l'ultimo bicchiere l'ultima visione
un tramonto solitario l'inchino e poi il sipario
tra l'attesa e il suo compimento

tra il primo tema e il testamento
nel mezzo c'è tutto il resto
e tutto il resto è giorno dopo giorno
e giorno dopo giorno è
silenziosamente costruire
e costruire è sapere e potere
rinunciare alla perfezione
ti stringo le mani
rimani qui
cadrà la neve
a breve

La stazione di Zima (Roberto Vecchioni)

C'è un solo vaso di gerani
dove si ferma il treno,
e un unico lampione,
che si spegne se lo guardi,
e il più delle volte
non c'è ad aspettarti nessuno,
perché è sempre
troppo presto o troppo tardi.
“Non scendere”, mi dici,
continua con me questo viaggio
e così sono lieto di apprendere
che hai fatto il cielo
e milioni di stelle inutili
come un messaggio,
per dimostrarmi che esisti,
che ci sei davvero.
Ma vedi, il problema non è
che tu sia o non ci sia
il problema è la mia vita
quando non sarà più la mia,
confusa in un abbraccio
senza fine,
persa nella luce tua, sublime,
per ringraziarti
non so di cosa e perché.
Lasciami
questo sogno disperato
d'esser uomo,
lasciami
quest'orgoglio smisurato
di esser solo un uomo;
perdonami, Signore,
ma io scendo qua,
alla stazione di Zima.
Alla stazione di Zima
qualche volta c'è il sole
e allora usciamo tutti a guardarlo
e a tutti viene in mente
che cantiamo la stessa canzone



con altre parole
e che ci facciamo male
perché non ci capiamo niente.
E il tempo non s'innamora due volte
di uno stesso uomo
abbiamo la consistenza lieve delle foglie,
ma ci teniamo la notte per mano
stretti fino all'abbandono,
per non morire da soli
quando il vento ci coglie.
Perché vedi, l'importante non è
che tu ci sia o non ci sia:
l'importante è la mia vita
finché sarà la mia.
Con te, Signore
è tutto così grande,
così spaventosamente grande,
che non è mio, non fa per me.
Guardami,
io so amare soltanto come un uomo
guardami,
a malapena ti sento,
e tu sai dove sono...
ti aspetto qui, Signore,
quando ti va,
alla stazione di Zima.

un film

L'avvocato del Diavolo

Kevin Lomax è un giovane avvocato di successo della Florida. Non ha mai perso una causa, benché talvolta consapevole della colpevolezza dei propri clienti. L'eco dei suoi successi giunge all'orecchio di John Milton, fondatore e capo di uno degli studi legali più prestigiosi di New York, che gli fa un'offerta a dir poco allettante.

Il film, da vedere con giovani-giovani adulti, può essere visto in modo particolare nel dialogo tra il protagonista e il diavolo nella discussione finale sul libero arbitrio e la responsabilità della colpa.

Uno sguardo a un dipinto

Il rinnegamento di Pietro di Rembrandt

(Il quadro andrebbe proiettato a colori altrimenti non rende molto!)

“Chiunque infatti fa il male odia la luce e non viene alla luce”, dice il Quarto Vangelo (Gv 3, 20) e qui Rembrandt fa sentire la riluttanza dell'Apostolo Pietro a “venire alla luce”, a quella luce che una serva tiene davanti al suo viso. Alle spalle di Pietro, invece, vediamo Colui che l'Apostolo nega di conoscere, Cristo. Anche Pietro lo stava guardando, quando

- sentendo l'accusa, “Anche tu eri con Gesù, il Galileo!” (Mt 26,69) - si è girato verso la donna, attento a non guardare né lei né gli altri in faccia.

La mano destra di Pietro - la mano con cui uno giura - rimane nascosta sotto il magnifico mantello bianco che gli copre anche la testa, ma l'Apostolo enfatizza la sua menzogna agitando la sinistra. Questa mano nelle tenebre è collocata sotto la figura di Cristo, che vediamo voltarsi come se avesse sentito il suo discepolo; tra un istante, quando Pietro tornerà a guardare Gesù, questi lo fisserà negli occhi, e l'Apostolo si ricorderà delle parole del Maestro: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte” (Lc 22, 61).



PREGHIERA

“Sali sulla mia barca, Signore!
Tante volte ho avuto l'impressione
Che la mia vita
Sia come una notte trascorsa
in una pesca fallita.
Allora mi assale la delusione,
mi prende il senso dell'inutilità.
Sali sulla mia barca Signore,
per dirmi da che parte devo gettare le reti,
per dare fiducia ai miei gesti,
per capire che non devo lavorare da solo,
per convincermi che il mio lavoro
vale niente senza di Te,
senza la Tua presenza.
Sali sulla mia barca Signore,
per donare calma e serenità.
Prendi Tu il timone:
accetto di essere tuo pescatore.
Insieme pescheremo, Signore,
e giungeremo sicuri
al porto della vita”.

*“Anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmi-
no tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono gio-
vani che lascino ardere dentro di sé l'amore di Dio e rispon-
dano generosamente al suo appello pressante, come hanno
fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi
a noi vicini. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù
oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia
di Gesù ai vostri coetanei. L'indubbia fatica degli adulti di
incontrare in maniera comprensibile e convincente l'area
giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende
spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le
idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme
la voglia di bene dei vostri coetanei...”*

Benedetto XVI (messaggio per la GMG 2008)

1 nostri missionari ci scrivono



dal Brasile

Carissimi,

“Amministratore diocesano” è il nuovo titolo che il codice di diritto canonico mi attribuisce, dopo l'accettazione formale della mia rinuncia alla direzione della Diocesi, da parte della Santa Sede. Le responsabilità e il lavoro continuano uguali fino al 15 dicembre, data combinata per l'ingresso del nuovo vescovo nella diocesi di S.Mateus.

Questo significa che a Natale sarò libero dall'incarico di vescovo diocesano di S.Mateus, lavoro e grazia della mia giornata umana per 36 anni.

Sentirò nell'anima l'assenza fisica del popolo, a cui ho dato tutto quello che potevo dare secondo il dono di Dio e i limiti imposti ad ogni creatura. Dallo

stesso popolo ho ricevuto il sostegno morale e materiale per la necessaria resistenza e perseveranza.

“Saudade” è la nostra parola locale che definisce il sentimento spontaneo del momento. Vuol significare uno stato d'animo in cui il fattore emozionale prevale sulla freddezza della ragione.

Cerco la pace, motivata, inquieta, sapendo che lasciare la cattedra episcopale non significa abbandonare il campo del servizio presbiterale. Sarà piuttosto un invito a salire con maggior frequenza sulla montagna simbolica con Mosè, pregando come lui, braccia in alto, in favore di chi sta ancora combattendo in basso, nella pianura.

Anzi dovrei dire meglio, e quasi non oso farlo, salire sulla montagna per stare a colloquio con il Padre come faceva il Maestro Divino, nei momenti più incisivi della sua missione.

Continuo ad identificarmi con questa Chiesa di S.Mateus, teso fra il coraggio di profetizzare e le condizioni psico-fisiche di fragilità e insufficienza, nel confronto quotidiano con situazioni complicate ed esigenze di presenze sempre più limitate e impossibili.

È arrivata la sera, quando la fatica della giornata si fa più evidente e stimola il rifugio in casa. I bambini mi chiamano “vovò” cioè nonno, da cui aspettano un sorriso ed un gesto benevolo di affettuosa comprensione ed amore verso di loro: Le comunità non nascondono la loro gratitudine, amicizia e grande affetto al vescovo, un po' increduli sulla verità della sua ritirata:

Penso ai prossimi vuoti che si apriranno nella mia giornata per lasciare più ampie opportunità alla contemplazione orante, alla lettura, alla musica, alla lode a Dio, alla corona del rosario fra le dita.

Penso alla assoluta necessità di servire ancora il popolo di Dio, dentro le limitate possibilità. Ci sono in attesa ospedali con tanti ammalati senza il minimo di assistenza religiosa, se non quella offerta dai protestanti non sempre desiderata dai cattolici. Ci sono ammalati senza fine, degenti nelle loro abitazioni... È un campo enorme per una importante e discreta attività pastorale. Ci sono comunità in attesa di una Messa in più, di una presenza più assidua del sacerdote. Il pericolo della disoccupazione non è il mio caso!

Farò parte della comunità dei Comboniani,

nella vicina isola di Guriri, a 11 Km dal centro di S.Mateus: L'isola invita a guardare verso l'Africa, la terra amata dal Comboni e dai comboniani. I nostri numerosi neri di S.Mateus e del Brasile sono stati strappati dalla loro Africa, schiavizzati. Qui trasportati come esseri non umani, forse "senza anima" dicevano allora. Quanta crudeltà, quanta ingiustizia, si rabbrivisce ancora solo al ricordo di tanta ferocia di quei tempi, imitata oggi in altre forme.

In questi ultimi mesi, il nostro presidente Lula ha creato un programma destinato, almeno nelle intenzioni, a restituire dignità e giustizia ai neri. Offre loro la terra per organizzarsi in comunità di vita collettiva d'accordo con la loro antica cultura. Offre assistenza in tutti i sensi. È offerta non imposizione. A me il programma pare un po' equivoco, ho non pochi dubbi sulla sua riuscita. Le intenzioni sono certamente degne di un grande umanista, il nostro Lula meriterà tale titolo?

Da parte mia lo ammiro, ha fatto molti sforzi per cambiare la direzione della nostra storia di 500 anni. Le resistenze da tutte le parti lo hanno in parte bloccato: Almeno sta salvando da una vergognosa fame molta gente. Paternalismo? È l'accusa. Io domando cosa voleva dire Gesù Cristo quando comandava agli Apostoli: "dategli voi da mangiare".

E sulla diocesi non ho nulla da dire? Molto, moltissimo. Dico solo: l'aspettativa del nuovo vescovo si va imponendo come evento naturale desiderato perchè simpatico e necessario. Tale clima fa bene a chi parte, definiti dal Signore "servi inutili". Fa bene a chi arriva: "andate anche voi nella mia vigna".

Concludo con il saluto che vorrei carico e portatore di tutta la nostra amicizia e fraternità di questi 50 anni di missione che completerò a Dio piacendo, nei prossimi giorni. Penso sia così: "lo avete fatto a me" (parola di Gesù). Vi abbraccio, vi benedico.

Dom Aldo Gerna,
Vescovo dimissionario di S.Mateus

Natale 2007 (Filippine)

Carissimo don Bruno e amici che seguite con delicata attenzione, fraterna condivisione e fedele generosità la nostra missione nelle Filippine deside-

ro innanzi tutto ringraziarvi dal profondo del nostro cuore dell'aiuto ricevuto per la catechesi: "acquisto di bibbie e sussidi vari"!

L'aiuto che ci arriva dagli amici, dalle parrocchie, dalle famiglie impegnate a sacrificare per chi ha meno, sta donando nuova speranza e nuove opportunità a queste care famiglie per continuare a sperare in un futuro migliore e vedere i loro figli crescere in modo diverso ricevendo educazione, aiuto materiale e spirituale, opportunità di imparare a lavorare, ad accudire la casa, cuocere, lavare, ecc. ed un giorno poter trovare lavoro.

Ogni mese accogliamo circa 30 famiglie tra quelle più povere e bisognose per dare loro un sacco di riso, latte, zucchero, caffè e formazione umana, cristiana e scolastica.

Queste famiglie vivono sotto le piante di caffè o di banana in baracche fatte di sacco e di vecchia lamiera arrugginita dove spesso piogge e vento distruggono tutto.

Il raccogliarli assieme, l'interessarci di loro, l'aiutarli a comprendere la loro dignità, suscita in loro sentimenti di gratitudine e lacrime di commozione perchè finalmente qualcuno si occupa di loro, ascolta i loro problemi, dona loro attenzione e possibilità di condividere le loro pene e sofferenze.

I loro figli, tutte le domeniche si raccolgono attorno alle suore dove viene insegnato loro a leggere e scrivere non avendo essi avuto la possibilità di andare a scuola causa la situazione in cui si trovano, nella speranza che il prossimo anno scolastico possano frequentare regolarmente.

Naturalmente alla fine di ogni incontro c'è sempre qualcosa di buono da mettere nello stomaco e da portare a casa per condividere con i fratellini più piccoli.

Tutto questo popolo di Dio sono nostri e vostri fratelli per i quali vogliamo continuare ad estendere la nostra accoglienza e dire "Vieni ad abitare nella mia casa, vieni Gesù c'è un posto per te".

Ed ecco allora che il Natale per voi e per noi sarà la felicità di queste famiglie da voi accolte, curate, sostenute dalla grande carità che scaturisce dai vostri cuori.

Il Dio incarnato in queste famiglie porti a ciascu-

no di voi il dono profondo della pace e benedica tutti.
Buon Natale!

Con riconoscenza

Suor Tullia Posocco e comunità

**Carmen de Patagones 12 novembre 2007
(Argentina)**

... mi faccio viva per descrivervi alcune delle attività realizzate con l'aiuto ricevuto dal centro Missionario Diocesano.

Assieme alle mie consorelle sono riuscita a comperare giochi da tavolo e didattici per stimolare l'apprendimento, la concentrazione, la memoria e lo sviluppo e occupare in maniera sana il tempo dei ragazzi che hanno iniziato a frequentare il centro.

Come avevo descritto nel progetto inviato, la realtà dei preadolescenti e degli adolescenti nelle periferie della città è molto delicata perchè sono esposti a grandi rischi giacché passano molte ore della giornata sulla strada. Hanno generalmente i genitori, ma questi preoccupati per trovare qualche lavoro salutare, li lasciano molto tempo soli, nelle loro case precarie... purtroppo il "sistema" sta solo aspettando che inizino a cadere nel giro della droga, dell'alcol, della microdelinquenza, del sesso incontrollato, della prostituzione minorile, della vendita degli organi, ...

Utopicamente nutriamo la speranza, che ci viene dalla convinzione che se si sentono amati e sostenuti, possiamo prevenire tutto questo e preservarli solidificando le loro basi molto fragili.

Però i ragazzi sono solo "una parte del sistema del loro mondo"... ci sono anche la famiglia e la scuola, oltre ai gruppi di amici.

Abbiamo pensato e già organizzato due dei quattro incontri programmati per quest'anno che puntano a formare i genitori che molte volte non sanno come fare con i propri figli, e per i docenti per dare loro degli elementi per rispondere alle nuove domande dell'educazione in questo contesto sociale che ha cambiato vertiginosamente in questi ultimi anni ma che non ha accompagnato gradualmente le persone per "viverci dentro".

Stiamo contrattando lo stipendio per una Psicologa fissa nel collegio per formare un equipe di

lavoro con l' Assistente sociale che già abbiamo e la Psicopedagoga (la sottoscritta) per cercare di lavorare interdisciplinariamente dentro le problematiche emergenti.

Ancora grazie per l'aiuto che ci avete dato... Comparato alle zone di missione in cui si lavora per pozzi d'acqua o dare da mangiare ai bambini denutriti questo progetto sembra non essere un bisogno importante, ma se pensiamo che ogni anno si suicidano in questa zona tra i 12 /15 adolescenti e giovani, che molti cadono nei problemi sociali di cui sopra ho accennato... siamo convinte, assieme alle mie consorelle, che ne vale la pena. Grazie nuovamente.

E personalmente sono molto riconoscente per quanto ci permettete di realizzare.

Un abbraccio fraterno

Suor Luigina Silvestrin

Bambui 12 dicembre 2007

– festa della Vergine di Guadalupe

Carissimi amici di Padre Mario Gerlin,

dopo un lungo silenzio causato da vari motivi: lavoro, preoccupazioni e anche un po' di stanchezza... perchè gli anni passano e gli acciacchi non risparmiano nessuno, vengo a voi con questa mia per darvi notizie e per augurarvi buone feste.

Siamo già alle porte del S.Natale, un altro anno è volato via come un baleno.

L'avvicinarsi rapido del Santo Natale mi obbliga a mettere da parte tutto per dedicarvi qualche ora.

Facendo un resoconto del 2007 non ci resta altro che ringraziare il Signore:

- prima di tutto per la vita che ci ha conservato.
- secondo per tutto quello che abbiamo potuto realizzare in questo anno a favore dei nostri fratelli bisognosi.

Insieme dobbiamo anche ringraziare il Signore per la grazia ricevuta dal Ministero della Pubblica Istruzione di Brasilia che ha riconosciuto il nostro asilo a tutti gli effetti giuridici.

Oggi il nostro asilo si chiama: Centro di educazione infantile Madre Carmela.

Questa è una grande soddisfazione per noi tutti e

penso anche per voi che mi avete aiutato economicamente e mi avete sostenuta con la fiducia e la vostra generosità.

Il 6 dicembre 2007 l'asilo ha completato i suoi 25 anni di esistenza, quindi abbiamo avuto la soddisfazione di celebrare le nozze d'argento.

Ricordo che nel 1982 iniziammo con 7 bambini in un padiglione vecchio, senza nessun conforto, solo animati della buona volontà e dal desiderio di poter aiutare queste povere mamme a crescere bene i propri figli. Chi avrebbe potuto immaginare che sarebbe diventato tanto grande, che avrebbe raggiunto conforto e benessere che è difficile vedere da queste parti? Il Signore non ci ha mai abbandonati, ci ha aiutato e ha premiato la nostra buona volontà. Difatti oggi stiamo nel padiglione nuovo con ogni conforto, i bambini sono 96 con professori specializzati e con ogni aiuto alimentare, di igiene e assistenza medica.

Se però siamo arrivati fin qui lo dobbiamo a voi che con i vostri aiuti e generose offerte ci avete permesso di fare tutto questo. Penso che è una grande soddisfazione anche per voi sapere e vedere come sono utilizzate le vostre offerte. Noi possiamo ricambiare la vostra generosità solo con le nostre preghiere. Spero che non ci abbandonate ora, perché l'unica speranza nostra è riposta negli amici italiani che ci assicurano l'andare avanti giorno per giorno.

Fino a due-tre anni fa le bocche da sfamare erano 50 o 56 e le offerte erano sufficienti, ma ora le bocche sono 96! Solo di fagioli consumiamo 2 chili al giorno e il costo è di 6, 00 reais al chilo, di riso ne consumiamo 5 chili al giorno... e questo è solo il básico... e il resto? La Divina Provvidenza non ci è mancata fino ad oggi, quindi speriamo con fiducia che non venga a mancare adesso che i bambini sono aumentati...

Per i 25 anni dell'asilo il fotografo di Bambui ci ha fatto un grande regalo: ha fatto queste belle foto sia come ricordo che per mandarle a voi in Italia, specie alle madrine e ai padrini... come sarebbe interessante mettere queste foto vicino a quelle del 1982! Confesso che è una grande soddisfazione vedere il progresso della nostra comunità. I lavori che Padre Mario voleva sono stati realizzati: scuola, asilo, campo sportivo, mercato, panificio, bar, ecc., solo il salone dell'ospedale non ci è stato ancora possibile,

ma Dio vedrà nel futuro...

Grazie a voi, grazie di tutto!!!

Auguro un felice Natale e un prospero Anno Nuovo chiedendo a Gesù di tenerci uniti presso la sua culla e di non abbandonarci mai.

In Unione di preghiere saluto caramente ognuno in particolare.

Suor Maria Carmela Lombardi

Ciad umiliato

Sarh, 7.1.08

Natale è appena passato. Abbiamo contemplato e adorato un Bambino-Dio. Davanti a Lui, abbiamo pregato per tutti i bambini. In modo speciale per quelli che più soffrono: per quelli la cui pancia brontola da mattina a sera perché vuota di cibo o piena di vermi; per quelli venduti dai genitori agli allevatori di bestiame e da questi ridotti in schiavitù; per quelli che invece di giocattoli hanno in mano un kalashnikov e sparano morte, su comando degli adulti...

Qui in Ciad abbiamo avuto un motivo speciale di preghiera, che dai bambini è arrivata a tutta la nazione.

Il fattaccio dell' "Arca di Zoè", infatti, non ha solo rivelato la triste condizione di centinaia e migliaia di bambini (ciadiani o sudanesi, non fa differenza); non ha solo rivelato "i rischi dell'eccesso di senso umanitario", come ha ben scritto "L'Azione" dell'11 novembre. Ha rivelato, soprattutto, la condizione di un paese che continua ad essere colonia, la situazione di tutto un popolo umiliato nella sua aspirazione alla vera indipendenza.

L'operazione di "riscatto" dei 103 bambini è orchestrata in Francia, e non si tratta di una cosa che si possa fare sottobanco: viene affittato un aereo spagnolo, il quale atterra non alla capitale, ma più ad est, ad Abeché... Un aereo, e di grossa portata, non è un moscerino che possa passare inosservato: chi ha dato il permesso di entrata nello spazio aereo e di conseguente atterraggio? Forse ne sa qualcosa la guarnigione francese, di stanza a Ndjamena, che ha in mano tutto il servizio di monitoraggio del territorio ciadiano!

Al momento di imbarcare i bambini, la cosa viene

scoperta, per caso, anche dalle autorità locali: bloccano tutto, i bambini sono affidati ad entità filantropiche e tutti gli europei implicati vengono trasferiti alla capitale in attesa di (si dice) regolare processo.

Si inneggia alla sovranità nazionale, finalmente rispettata ed in azione...

Ma solo qualche giorno dopo, la novità, alla Napoleone! Lo stesso Sarkozy piomba improvvisamente a Ndjamena, non si preoccupa di niente e di nessuno, in poche ore "ottiene" (puoi leggere: impone) la liberazione dell'equipaggio e lo riporta in Spagna; andandosene - ciliegina sul dolce! - rassicura i 6 francesi rimasti "prigionieri" che prima della fine dell'anno saranno in Francia.

A Ndjamena scoppiano manifestazioni di protesta, ma... tutto corre (e deve correre) nel senso previsto: per i prigionieri si imbastisce un "regolare" processo, che dura nientemeno che 4 giorni! E si conclude con la loro condanna ad 8 anni di lavori forzati.

Lo stesso giorno arriva da Parigi la "richiesta" di estradizione, e la sera dopo i 6 sbarcano a Parigi.

È il 30 dicembre. Sarkozy ha mantenuto la sua promessa. Il Ciad ha vissuto un'altra triste pagina di umiliazione.

Nell'articolo citato, Paolo De Stefani concludeva: "Servirebbe un po' più di vero dialogo con i poveri e le popolazioni che soffrono". Sono d'accordo, ed interpreto così: ogni vero dialogo comincia con il rispetto della libertà; un colonialismo effettivo non permetterà mai vero dialogo, anche se mascherato da tanti bei discorsi ufficiali; l'umiliazione di tutto un popolo non potrà mai sfociare in vero dialogo... soprattutto quando l'umiliato è negro, ed il "padrone" bianco!

Il mio Natale è stato, sì, contemplazione e ringraziamento alla volontaria umiliazione di un Dio che diventa Bambino. Ma è stato soprattutto partecipazione sofferta all'umiliazione di questi fratelli ciadiani, ancora una volta calpestati ed umiliati nella loro dignità di popolo libero.

don Egidio Menon

Sunyani - Ghana

30 novembre 2007

Carissimi amici, benefattori, parenti e sacerdoti, eccomi ancora una volta a voi, con questa lettera aperta, per salutarvi e per mettermi al corrente del mio impegno e della mia vita in terra di missione; vivo tutto questo come sacerdote francescano e come cristiano, in forza del battesimo che tutti noi abbiamo ricevuto.

Anzitutto vorrei salutarvi e dirvi che vi ho ricordato costantemente, specie nelle mie preghiere; purtroppo, e devo ammetterlo, vi ho scritto molto poco per varie ragioni.

Anche quest'anno sono stato molto impegnato nella pastorale, specialmente nella catechesi, nella formazione e nel seguire le nostre 6 scuole che hanno circa 5.500 alunni. Ho trovato un grande aiuto nei catechisti della parrocchia, che si sono dedicati con grande zelo alla formazione dei bambini, dei giovani



e degli adulti delle nove stazioni missionarie. Il Consiglio Pastorale parrocchiale mi è sempre stato vicino e ha dimostrato di essere molto attivo e attento alla vita della parrocchia.

Se i numeri possono dire qualche cosa: sono 350 i bambini battezzati sotto i quattro anni, 175 quelli di età tra i nove e i quindici anni, 42 tra giovani e adulti. Le prime comunioni sono state 268; le cresime 105 e 181 i matrimoni celebrati in chiesa. In una parola, la comunità parrocchiale sta crescendo e di questo rendo grazie a Dio ogni giorno.

Come già da anni, l'amore per i più poveri, che mi ha portato in terra di missione, ha fatto sì che anche quest'anno fossi molto impegnato in progetti di promozione umana e di sviluppo sociale.

Il grande progetto scolastico nella parrocchia della cattedrale di Sunyam e richiesto dal Vescovo è stato portato a termine nella sua prima fase. In questo momento stiamo preparando il terreno per l'inizio della seconda fase, che prevede la costruzione di altri tre edifici (scuola materna, scuole elementari e medie).

Anche quest'anno siamo riusciti a scavare sei pozzi d'acqua nel territorio della nostra parrocchia del Sacro Cuore e a costruire una chiesetta in una delle nostre stazioni

Un centinaio di donne hanno ricevuto ognuna una piccola quantità di denaro (300/450 euro), che dovranno restituire con il tempo e che permette loro di sostenersi economicamente e di prendersi cura dei figli. Una novantina di studenti, grazie a voi, possono frequentare la scuola media e superiore e alcuni anche l'università. Inoltre, varie persone sono state aiutate a pagarsi le spese ospedaliere e a comperarsi le medicine.

In questi giorni ho spedito un altro grande progetto, con la speranza che anche questo trovi una risposta favorevole. L'ho preparato su richiesta e desiderio del vescovo. E' un progetto di due anni.

La prima fase prevede la bonifica del terreno,



l'eliminazione delle acque stagnanti che favoriscono la presenza e l'aumento delle zanzare portatrici della malaria, che uccide molte persone ogni giorno. Prevede poi il riempimento e l'alzamento del terreno, un muro di cinta e la creazione di campi per le attività sportive dei giovani della parrocchia, del quartiere e della città di Sunyani.

La seconda fase prevede la costruzione di un centro diocesano di formazione, soprattutto dei giovani e delle donne. Questo centro offrirebbe anche la possibilità di avere circa 120 posti letto. Come si dice, è ancora un sogno, ma mi auguro che possa diventare realtà grazie alla Provvidenza di Dio e al buon cuore di tante persone come voi che siete disposte a venire in mio aiuto sacrificando qualche cosa, in modo che il vostro sacrificio possa fare felici e contenti tante altre persone, che voi non conoscete, ma che amate per tramite noi missionari.

Per quanto riguarda questo progetto e per possibili ulteriori spiegazioni e per le offerte, fate riferimento alla famiglia Calogero Spagnol e Maria Magagnin (Tel.0438 892097). Ho appena mandato loro il progetto completo (descrizione, documenti, fotografie, disegni, preventivi).

Carissimi, vi faccio i migliori auguri di Buon Natale e di un felice Anno Nuovo. Che l'amore per i più poveri vi mantenga sempre giovani spiritualmente e aperti alle necessità degli altri.

Per ultimo non cesso di ringraziare Dio per la vostra presenza nella mia vita, per l'amore che mi dimostrate, per le preghiere che elevate al Signore per me, per le offerte che mi mandate e per l'appoggio morale che mi date.

Vi abbraccio tutti fraternamente e vi saluto.
Con affetto,

padre Martino Corazzin
(originario di Mosnigo)